

# LE CURIOSITÀ DELLE AMMINISTRATIVE

●●● **NEL BERGAMASCO IL PAESE PIÙ PICCOLO AL VOTO.** Oggi pomeriggio Blello sarà sicuramente uno dei primi Comuni a sapere chi è il nuovo sindaco. Nell'unica sezione dell'unico seggio lo spoglio delle schede dura di solito tre quarti d'ora: i residenti del paese più piccolo d'Italia che andrà al voto sono 74. E dieci sono minorenni. I candidati sono 4, altrettante le liste che però di campagna elettorale non ne hanno fatta. Niente volantini, niente comizi per le piccole strade di Blello, 800

metri d'altezza, microscopico puntino della Val Brembilla a 30 chilometri da Bergamo. In paese non c'è una farmacia, non c'è un ufficio postale, non c'è una scuola anche perché fra elementari e medie i bambini sono solo 7.

●●● **IL PIÙ GIOVANE ASPIRANTE SINDACO.** Analizzando i dati dei 2.810 candidati, il più giovane aspirante sindaco è Emanuele Moltoni che a 19 anni ancora da compiere (è nato il 13 dicembre 1993) si candiderà a diventare primo cittadino del comune di Parzanica, in

provincia di Bergamo, a capo della lista civica Pirateparty.it.

●●● **IL PIÙ ANZIANO.** È Mario Spallone il candidato più anziano che corre per la poltrona di sindaco. Spallone, nato nel 1917, compirà 95 anni il 22 ottobre di quest'anno ed è già stato candidato più anziano nella tornata amministrativa del 2007. Corre con la civica «La Marsica per Avezzano» per la poltrona di primo cittadino della cittadina abruzzese.

●●● **LEGA IL PARTITO PIÙ PRESENTE.** È la Lega Nord, presente

in 153 Comuni, il partito che vanta il maggior numero di liste elettorali in questa tornata di elezioni amministrative. I dati del Viminale, riferiti ai Comuni delle Regioni a statuto ordinario e rielaborati da Anci Comunicare, evidenziano la presenza dei partiti nei 769 Comuni al voto.

●●● **BOOM DI LISTE CIVICHE**

Ma, prima dei partiti, il dato più rilevante consiste nel boom delle liste civiche: 2.742 in tutto.

## ELEZIONI

A TRAPANI E A PALERMO CROLLO DI CIRCA SETTE PUNTI. LE SEZIONI OGGI RESTANO APERTE DALLE 7 ALLE 15

# Effetto bel tempo sulle urne

## Affluenza in calo in tutta la Sicilia

Ha votato il 50,52 per cento degli aventi diritto contro il 55,88 della precedente tornata

**La provincia con la percentuale di affluenza più alta è Messina, con il 56,65%, mentre quella con la più bassa è Enna con il 43,20%.**

**Riccardo Vescovo**

PALERMO

●●● I casi più eclatanti sono stati quelli di Trapani e Palermo, dove si è registrato un crollo di circa il sette per cento dei votanti. Ma la diminuzione del numero di elettori che ieri si sono recati alle urne ha riguardato la stragrande maggioranza dei 147 Comuni siciliani interessati da questa tornata elettorale. Nel complesso, nella rilevazione effettuata alle 22, ha votato il 50,52% degli aventi diritto, pari a 945.530 elettori. Negli stessi Comuni, nelle precedenti elezioni, aveva votato il 55,88%. Ma il calo dell'affluenza alla fine è stato più contenuto nonostante in mattinata, complice forse anche il bel tempo, località come Sciacca, nell'Agrigentino, avevano fatto registrare un dato addirittura dimezzato rispetto a cinque anni fa, salvo poi un forte recupero. Una tendenza riscontrata anche nel resto della Penisola

la, dove nei 769 Comuni chiamati al voto alle 22 l'affluenza si è attestata al 49%, contro il 54,8% delle precedenti amministrative.

C'è comunque tempo per recuperare, perché i seggi resteranno aperti dalle 7 alle 15 di oggi. Lo scrutinio inizierà subito dopo la chiusura delle operazioni di voto. Nei 22 Comuni dove si voterà con il sistema elettorale proporzionale, l'eventuale turno di ballottaggio si terrà il 20 e 21 maggio. I numeri dicono che il calo dei votanti ha interessato molto anche i grossi centri. A cominciare da Palermo, dove secondo i dati diffusi dal servizio elettorale regionale, alle 22 ha votato il 46,81 per cento circa, dato sicuramente inferiore al 53,68 per cento che si è registrato nel 2007. Dunque neanche gli undici candidati alla poltrona di primo cittadino, sostenuti da un esercito di 1.300 candidati al Consiglio comunale, sono riusciti a trascinare più gente nei seggi.

Stesso discorso a Trapani, dove corrono da soli Pdl, Terzo Polo e Pd. Se i berlusconiani candidano Vito Damiano, i centristi,

Udc, Fli, Grande Sud e Mpa, sostengono Peppe Maurici mentre il Pd punta su Sabrina Rocca. A questi nomi si aggiungono decine di candidati sostenuti da liste civiche, ma nel complesso l'affluenza si è fermata al 47,31 per cento, anche in questo caso in diminuzione rispetto al 54,95 per cento di cinque anni fa. E ancora il calo si è verificato ad Agrigento, dove Pd, Mpa e Fli sfidano il nuovo Pdl del segretario nazionale Angelino Alfano, forte dell'alleanza con Grande Sud di Gianfranco Micciché. Nella città dei templi alle 22 è andato a votare il 54,70 per cento degli elettori mentre cinque anni fa il dato si era stata raggiunta quota 58,40. Piccolo record spetta a Mazzarrone, nel Catanese, che è risultato il Comune con la percentuale di affluenza più alta pari al 71,13 per cento. Al contrario, quello con l'affluenza più bassa è stato Villarosa, nell'Ennese, con il 43,20 per cento. La provincia con la percentuale di affluenza più alta è invece Messina, con il 56,65%, mentre quella con la più bassa è Enna con il 43,20%. (\*RIVE\*)



Un'elettrice a Palermo, dove alle 19 di ieri aveva votato il 36,52 per cento degli aventi diritto

*Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*

## A PARIGI SVOLTA PER TUTTA L'EUROPA

**D**iciassette anni dopo l'uscita di scena di Mitterrand, un suo collaboratore ha riconquistato l'Eliseo per il Partito socialista: il grigio e poco carismatico François Hollande, ha prevalso - sia pure con un distacco minore del previsto - sul vulcanico e aggressivo Nicolas Sarkozy, imprimendo alla Francia una svolta a sinistra che si ripercuoterà in tutta l'Europa. Per vincere, Hollande ha dovuto mettere insieme il 28% di voti ottenuti al primo turno con quelli dell'estrema sinistra antisistema di Mèlenchon e di una parte di quelli del centrista Bayrou e del Fronte Nazionale di Marine Le Pen: una strana maggioranza, coagulatasi soprattutto intorno alla volontà del neopresidente di rinegoziare il Patto di bilancio firmato due mesi fa sotto la pressione della Germania per aggiungervi un capitolo sulla crescita, di tassare al 75% i grandi ricchi di Francia e di combattere la crisi con strumenti nekeynesiani, come l'assunzione di 60.000 nuovi insegnanti. Molti francesi, per la verità dubitano ancora che Hollande, già no-

to col soprannome di «budino» e considerato fino a pochi mesi fa uomo di seconda fila privo di esperienza governativa che ha ottenuto la candidatura solo in seguito alle disavventure a luci rosse di Dominique Strauss-Kahn, abbia le qualità necessarie per guidare il Paese fuori dalla crisi. Durante la campagna elettorale, si è presentato come l'uomo del pragmatismo e della normalità, capace di riunire i francesi dopo gli anni tumultuosi di Sarkozy. Nell'unico dibattito televisivo ha anche saputo tirare fuori le unghie, mettendo più volte in difficoltà il suo avversario e arrivando almeno al pareggio. Gli errori di Sarko, che per recuperare i voti del Fronte Nazionale è sbandato troppo a destra, l'insofferenza di molti elettori per i suoi modi arroganti e il suo stile di vita e la universale tendenza a penalizzare i governanti in carica hanno fatto il resto. Ma, come ha scritto l'Economist, che la settimana scorsa aveva messo in guardia contro la «deriva statalista» di Hollande, i suoi veri problemi sono cominciati nel mo-

mento in cui è stato proclamato vincitore e saranno solo in parte attenuati se, tra un mese, il Ps bisserà il successo nelle elezioni legislative.

Molti hanno scritto che una vittoria di Hollande avrebbe messo fine non solo al cosiddetto Merkozy che ha gestito fin qui la crisi, ma alla stessa asse Parigi-Berlino. Per attenuare il colpo, uno dei primi atti che il neopresidente ha anticipato di volere fare è di telefonare alla cancelliera e annunciarle un suo prossimo viaggio in Germania per trovare un punto d'incontro tra le loro due linee contrapposte. Il suo compito potrebbe risultare meno difficile di quanto sarebbe stato un mese fa, quando la Merkel voleva addirittura fare campagna per Sarkozy. Nel frattempo, le voci in Europa contro l'eccesso di austerità imposto da Berlino e la paura dei suoi effetti recessivi si sono moltiplicate, e perfino alcuni governi di centrodestra contano su Hollande per rendere la medicina meno amara. I risultati delle elezioni di ieri in Grecia, dove i due partiti che avevano dominato la scena poli-

tica per mezzo secolo sono stati dimezzati e gli estremisti di destra e sinistra hanno registrato una spettacolare avanzata al grido di «Basta con i sacrifici imposti dalla Germania», rappresentano un ulteriore segnale che di solo rigore si può anche morire. Un piccolo segnale è arrivato alla Merkel anche dalle elezioni regionali dello Schleswig Holstein, in cui il suo partito ha perso terreno nei confronti di Spd e Verdi. Se Hollande saprà mettere un po' d'acqua nel suo vino, potrebbe perciò trovare una cancelliera disponibile a venirgli incontro sul terreno della crescita, sempre che, come contropartita, accetti un miglioramento della governance dell'economia europea. Insomma, siamo a una svolta, ma non è detto che sia necessariamente in peggio. **FONDI@GDS.IT**



**LIVIO  
CAPUTO**

## ECONOMIA IN GINOCCHIO

LO STUDIO DELL'ISTAT: IN MENO DI TRE ANNI AZZERATI OLTRE 100 MILA POSTI OCCUPATI PRIMA DAI MANAGER

# La crisi cancella anche i dirigenti Uno su cinque diventa precario

Tanti capi disoccupati a 50 anni: c'è chi s'accontenta di contratti atipici pur di lavorare

**Sul tonfo hanno pesato il processo profondo di ristrutturazione di piccole e medie imprese e la delocalizzazione, che sposta all'estero tante realtà produttive prima situate in Italia.**

**Marianna Berti**

ROMA

●●● La crisi ha falciato la classe dirigente: in tre anni il numero di manager è crollato, con tanti «capi» che a cinquant'anni si sono ritrovati disoccupati. Solo i più fortunati, infatti, sono riusciti a restare occupati, accettando una qualifica più bassa o addirittura diventando co.co.pro, consulenti di piccoli imprenditori. La categoria di chi nel pubblico o nel privato ricopre le posizioni più alte risulta così, in proporzione, una tra le più colpite. Infatti, da dati Istat emerge che il numero degli occupati (15 e più anni) con profilo professionale di dirigente è sceso da 500 mila unità nel 2008 a 396 mila nel 2011, con una perdita di 104 mila dirigenti, pari a una caduta del 20,8%. La scure si è abbattuta su tutti, senza grandi differenze tra

uomini (-21,5%) e donne (-19,7%). È possibile immaginare anche che abbiano risentito della contrazione tutti i comparti, dalla stretta che può avere interessato il settore pubblico ai tagli fatti nel privato. Dalle cifre sembrerebbe quasi che una minaccia di estinzione, almeno in Italia, incomba sulla categoria. La riduzione del personale dirigente è risultata vertiginosa, segnando una vera e propria rottura, in un contesto di contrazione generale dell'occupazione. La crisi, avrebbe, infatti, portato con sé alcune trasformazioni che hanno investito direttamente i piani alti.

Guardando cosa è accaduto al privato, spiega il presidente di Federmanager, Giorgio Ambrogioni, sul tonfo hanno pesato il «processo profondo di ristrutturazione», con le piccole e medie imprese diventate sempre più piccole e le grandi più snelle negli organici dirigenziali; «il processo di delocalizzazione, che sposta all'estero tante realtà produttive prima situate in Italia»; e tutti gli altri recenti fenomeni, «dalle privatizza-

zioni alle liberalizzazioni». Ecco che ora la categoria si ritrova di fronte al problema di «migliaia di persone che a 45-50 anni sperimentano il dramma della disoccupazione ed è sempre più difficile ricollocarle a fronte di un mercato che è fermo». Il presidente di Federmanager fa notare come a malapena una minima parte riottiene la stessa qualifica. Così bisogna vedere il «bicchiere mezzo pieno» quando un ex dirigente si ritrova «declassato» a quadro, o, rinunciando al lavoro dipendente, apre una partita Iva di alto livello professionale, con prestazioni rivolte a uno o più piccoli imprenditori che non possono fare assunzioni ma si avvalgono della consulenza di un esperto per essere più competitive. Esistono, quindi, anche manager «precari», per cui, sottolinea Ambrogioni, si pone il problema di una scarsa protezione: «C'è - rileva - un management atipico fatto di figure professionali, di cui ci stiamo occupando, perché al momento sono sole, senza tutele previdenziali, assistenziali o assicurative».



**Manager falciati dalla crisi economica: cancellati oltre 100 mila posti di lavoro**

*Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*

## I NODI DEL GOVERNO

I SINDACI CAUTI SULL'IPOTESI DI ABOLIZIONE DELL'IMU PER LA PRIMA CASA: «È DIFFICILE»

# Debiti, lo spiraglio di Equitalia: «Possono essere pagati a rate»

La società: «Dilazioni fino a 72 mesi». Ma i primi cittadini attaccano: «Serve un nuovo ente»

**La società spiega che la durata della rateizzazione può essere raddoppiata in caso di ulteriore crisi. E che l'ipoteca non può essere posta per un debito sotto i 20 mila euro.**

ROMA

●●● «Sono davvero addolorato per ciò che è accaduto a Napoli. Ma voglio lanciare un messaggio positivo e dire ai contribuenti che ricevono una cartella esattoriale di contattare i nostri uffici per trovare una soluzione: quasi sempre c'è la possibilità di rateizzare i debiti, fino a 72 mesi, che possono essere raddoppiati in caso di ulteriore crisi». Così Benedetto Mineo, amministratore delegato di Equitalia Sud. «Bisogna chiarire — aggiunge — che noi siamo obbligati a svolgere questo compito. Dopo la notifica della cartella esattoriale, e scaduti i termini, siamo obbligati ad attivare la procedura coattiva, ma oggi un'ipoteca non può essere posta per un debito al di sotto dei 20 mila euro, e prima di fare un fermo amministrativo per un debito al di sotto dei duemila euro occorre mandare due preavvi-

si, che devono essere inviati con almeno sei mesi di distanza l'uno dall'altro».

Mineo si dice «d'accordo con chi afferma che chi è costretto a evadere per sfuggire alla crisi deve essere tenuto distinto da chi si sottrae volontariamente al pagamento delle imposte. Ma è una distinzione che non può essere fatta da noi». Per aiutare il contribuente, aggiunge, «abbiamo istituito lo Sportello amico e di recente è stata fatta una direttiva interna antiburocrazia in base a cui il cittadino non deve fare più come una pallina da ping pong tra gli enti».

Ma un nuovo attacco a Equitalia arriva dai sindaci italiani, tutti d'accordo nel criticare l'ente riscossore e volerne la sostituzione con una società autonoma. Alcuni Comuni, come Varese o Torino, fanno già la riscossione per conto proprio; altri, come Milano e Napoli, si stanno attrezzando. Ma il problema è che i Comuni medio-piccoli non ce la fanno a crearsi una società di riscossione «in house», e perciò l'Anci, ha detto il sindaco di Torino, Piero

Fassino, sta pensando di dare vita a una società gestita dall'associazione e messa a disposizione dei Comuni. I sindaci delle principali città d'Italia ieri sono stati ospiti della trasmissione di Lucia Annunziata «In mezz'ora» su Raitre. Oltre che di Equitalia, si è parlato di Imu sulla prima casa. E tutti hanno espresso cautela sull'ipotesi di abbassare l'aliquota fino ad abolire di fatto la tassa. Per Fassino l'idea di azzerare l'Imu «va valutata: un piccolo Comune può farlo - ha detto - ma per le grandi città bisogna fare due conti e vedere. Se sarà praticabile si farà, ma se non viene sostituita da qualcos'altro i Comuni non ce la fanno». Prudente anche il primo cittadino della capitale, Gianni Alemanno: «se possibile, lo faremo, occorre valutare l'impatto», ha detto. Più negativo Giuliano Pisapia, sindaco di Milano: «Di certo non aumenteremo l'Imu sulla prima casa, ma non possiamo azzerarla». «Dire di abolire l'Imu - ha precisato a sorpresa il primo cittadino di Varese, il leghista Attilio Fontana - è fare propaganda».



Il presidente di Equitalia, Attilio Befera

**L'ANNUNCIO.** L'Unione petrolifera ammette: «Mercati volati li, prezzo del petrolio in calo, le condizioni ci sono tutte»

## Petrolieri: benzina, possibili i ribassi I consumatori: ma ora servono i fatti

**I petrolieri: i presupposti per i cali «sono maturati negli ultimi giorni» e non sono dell'entità denunciata da Nomisma.**

ROMA

●●● Il prezzo della benzina, ormai quasi prossimo ai 2 euro al litro, può scendere. L'affermazione non arriva dalle associazioni dei consumatori o da esponenti del governo in pressing per dare ossigeno agli automobilisti, ma questa volta proprio dai petrolieri, cioè da chi più spesso finisce sull'odiato banco degli imputati dei rincari. «Vista la volatilità dei mercati, le condizioni per un ribasso effettivamente ci sono», ammette l'Unione petrolifera, puntualizzando però che i presupposti per i cali «sono maturati negli ultimi giorni» e soprattutto che non sono dell'entità denunciata da Nomisma, l'istituto che ha parlato di un surplus sul prezzo della verde di circa 8 centesi-

mi al litro, tutto intascato dalle compagnie petrolifere. Nelle ultime sedute di contrattazione, il prezzo del petrolio è sceso bruscamente (addirittura sotto i 100 dollari al barile venerdì scorso negli Stati Uniti e a 113 dollari a Londra), seguito anche da quello del Platt's, l'indicatore del prodotto finito commercializzato nel Mediterraneo. E qualche movimento al ribasso sui listini effettivamente la settimana scorsa già c'è stato. La buona notizia è che in arrivo ce ne sarebbero dunque anche altri. Ma tutto rema proprio nella direzione di un calo. Come evidenzia anche la Figisc, l'associazione dei gestori di Confcommercio, le diminuzioni di prezzo dei prodotti finiti (benzina e gasolio) in uscita dalle raffinerie, «unitamente al fatto che nelle precedenti settimane le aziende petrolifere hanno compensato le diminuzioni del margine accumulate

nel primo trimestre 2012 non scaricando i prezzi interni rispetto all'andamento delle quotazioni internazionali, fanno prevedere per i prossimi giorni un ribasso dei prezzi di circa 1 centesimo al litro».

Musica per le orecchie delle associazioni dei consumatori che chiedono però ora di «passare dalle parole ai fatti». «Un centesimo di euro in più sul prezzo dei carburanti comporta entrate maggiori per la benzina di circa 18-19 milioni di euro e per il gasolio di 25 milioni di euro in più. - spiegano Rosario Trefiletti (Federconsumatori) e Elio Lannutti (Adusbef) - Quindi, essendo 7-8 i centesimi in più, si pensi a quanto ammontano le entrate che non dovrebbero andare alle compagnie ma nelle tasche dei cittadini».



**Il costo della super sfiora i 2 euro al litro, ma ci sarebbero le condizioni per i ribassi**

## VERSO LE ELEZIONI

ALLE 22 HA VOTATO IL 46,81 PER CENTO DEGLI AVENTI DIRITTO, QUASI SETTE PUNTI IN MENO DEL 2007

# Amministrative, affluenza in calo

Clamoroso al carcere di Pagliarelli: nessuno alle urne, solo in tre all'Ucciardone. Oggi seggi aperti sino alle 15

**Nel pomeriggio erano più le donne che avevano espresso la preferenza per sindaco, consiglio e circoscrizioni. Code per richiedere il duplicato del certificato elettorale.**

**Giancarlo Macaluso**

TWITTER@GIANCAMACALUSO

●●● Ieri sera alle 22, a chiusura dei seggi, in città aveva votato il 46,81% degli aventi diritto, secondo i dati forniti dal servizio elettorale della Regione siciliana. Tendenza superiore alla media regionale. E in calo di quasi sette punti percentuali rispetto alle amministrative di cinque anni fa quando alla stessa ora aveva votato il 53,68 per cento della popolazione elettorale. Di certo la città ha risposto meglio delle carceri dove il fenomeno dell'astensione ha del clamoroso. Al Pagliarelli su circa 1.200 detenuti, la metà dei quali potrebbe chiedere l'esercizio del diritto di voto, non ha votato nessuno. All'Ucciardone su 600 «ospiti» soltanto in tre hanno imbucato le due schede elettorali nell'urna. Un messaggio da interpretare? Difficile dirlo. Certo è che sembra un dato talmente evidente da fare pensare a un segnale.

In questi giorni nei seicento seg-

gi dislocati nelle scuole della città sono impegnate tremila persone ai seggi fra presidenti, scrutatori e segretari. Nelle sezioni le operazioni di voto sono andate lisce. I normali controlli della polizia per verificare che nessuno facesse pubblicità elettorale vietata ormai da sabato mattina.

C'è tempo fino a oggi alle 15 per esprimere la preferenza (seggi aperti alle ore 7) per uno degli undici candidati a sindaco, per uno dei 1.300 in corsa per il Consiglio comunale e per i presidenti delle otto circoscrizioni e i consiglieri delle circoscrizioni.

«Direi che non si sono verificati disservizi o disagi di particolare rilievo - conferma Giancarlo Galvano, dirigente comunale del servizio elettorale -. Tutto procede con regolarità». L'unico appunto che si può fare, ma c'è l'attenuante della prima volta, è che il nuovo servizio sui dati on line in tempo reale avviene con una certa lentezza. «Speriamo di fare meglio domani (oggi, ndr) nella fase dello scrutinio», promette Galvano.

Gli elettori palermitani sono 563 mila 624. Sono di più le donne: 298 mila 364 rispetto agli uomini, 265 mila 260. Alle 19 avevano vota-

to 205.672 persone di cui 102.925 donne e 102.747 maschi. Code all'ufficio elettorale di piazza Giulio Cesare e negli sportelli distaccati: gente in coda per chiedere il duplicato del certificato elettorale.

Una decina di persone sono state «beccate» dai vigili urbani ad affiggere manifesti elettorali o a distribuire «santini» in prossimità dei seggi: attività vietata dal giorno prima del voto. Sono stati segnalati al prefetto ai quali applicherà una sanzione amministrativa. Attimi di tensione al seggio numero 266 nella scuola D'Angelo a Cardillo dove una elettrice ha trovato una scheda già votata. Il presidente di seggio gliel'ha cambiata, ma la scheda contestata è finita ugualmente dentro l'urna. È intervenuta la Digos.

«Si tratta di episodi marginali che non hanno creato veri e propri disordini - commenta il comandante dei vigili urbani, Serafino Di Peri -. Mi pare di potere dire che tutto si sta svolgendo in maniera ordinata e tranquilla grazie anche agli stessi candidati che questa volta hanno raccolto l'appello a non sporcare i muri della città con i manifesti e il fenomeno in effetti lo percepiamo come attenuato».



Alcuni elettori nei seggi elettorali in attesa di votare. FOTO LANNINO/STUDIO CAMERA

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

**IL PUNTO**

# Continua a non bastare il rigore

DI GIUSEPPE GALASSO

**I** lettori ricorderanno che da tempo ripetiamo che non può esservi una automaticità della crescita da tutti auspicata e sempre annunciata dal governo. La crescita non può essere un prodotto spontaneo di sole misure contabili e normative. Essa richiede anche, almeno, una certa disponibilità e investimento di capitali e una politica sociale di sostegno del mercato interno. Di recente, e quasi insieme, Corte dei Conti, Banca d'Italia e Banca Europea hanno addirittura espresso il timore che un eccesso di rigore finanziario e fiscale si traduca in una remora a qualsiasi crescita. Data l'autorevolezza di questi concordi pareri, molti si sono chiesti se in essi non sia pure da vedere una critica al governo Monti. Per parte nostra abbiamo anche sempre richiamato la necessità di assicurare alle imprese un supporto creditizio agevole e alle migliori condizioni; e, come si sa, specie al Sud, questo è uno dei punti più dolenti del problema. Certo, anche il governo sa queste cose. Monti ha invocato per l'Italia un afflusso significativo di capitali stranieri. Ha anche detto, però, che l'uscita dalla crisi sarà lunga, e ha fatto

capire che almeno per ora si debba continuare sulla stessa linea. Si passerà, quindi, ad altre misure solo in seguito, forse anche perché il governo ritiene ancora insufficiente la salvaguardia dei conti pubblici. Se così fosse, sarebbe grave. Per fortuna sembra ora essersene resa conto anche la signora Merkel, ma fino a quale punto e con quali effetti? In ogni caso, la situazione sociale, in Italia più e non meno grave che altrove, non consente più di mantenere la distinzione fra tempo del rigore e tempo della crescita. Una distinzione i cui effetti (disoccupazione, perdita del potere di acquisto di salari e stipendi, accentuata inflazione, contrazione del mercato interno e del Pil, gravosa oppressione di un peso fiscale già altissimo in partenza, e simili altre note dolenti o dolentissime) minacciano sempre più di diventare drammatici. Come abbiamo detto in altra occasione, non è l'ora solo della Thatcher, ma soprattutto quella di Roosevelt e di un vero *new deal* come quello che risollevò la situazione americana dalla crisi del 1929.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «Check up» È quanto emerge dallo studio semestrale curato congiuntamente da Confindustria e Srm

# Più società di capitali ed export Il Mezzogiorno prova a ripartire

La recessione non accenna a lasciare le regioni meridionali e sta toccando il punto più basso. Ma cominciano a emergere alcuni segnali di inversione di tendenza che fanno ben sperare

DI MICHELANGELO BORRILLO

**U**n Mezzogiorno «al bivio», sospeso tra recessione e speranze di ripresa. È questa l'immagine delineata dall'ultimo numero di Check up Mezzogiorno, semestrale curato congiuntamente dall'Area Mezzogiorno di Confindustria e Srm Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (centro studi collegato al gruppo Intesa Sanpaolo) che fornisce informazioni dettagliate sulle tendenze congiunturali per regioni e grandi ripartizioni.

Il focus sulla crisi mostra che la recessione non accenna a lasciare le regioni meridionali e anzi sta forse toccando proprio ora il punto più basso, colpendo il Mezzogiorno più del resto del Paese. I valori lasciati sul campo dall'economia e dalla società meridionali dall'inizio della crisi sono impressionanti. Nel 2010 il Pil meridionale è calato di circa 19 miliardi rispetto al 2007 (-6,1%), gli investimenti sono diminuiti di 7,5 miliardi (-10,8%), il fatturato complessivo delle imprese manifatturiere è diminuito di quasi 2 miliardi (-2,8%), quasi 320 mila occupati hanno perso il lavoro. Nello stesso periodo, il ricorso alla Cassa integrazione è stato massiccio, ed in aumento nel corso del 2011 (159 milioni di ore in più). Così gli squilibri strutturali che caratterizzano il Mezzogiorno sono rimasti inalterati o, semmai, hanno fatto registrare peggioramenti ulteriori. Il Pil pro capite è ancora pari a circa il 42% di quello del Centro Nord, nonostante la crescita della popolazione meridionale si sia ormai interrotta. Rispetto ai paesi dell'Unione europea a 27, il dato del Pil procapite del Mezzogiorno è inferiore di oltre il 31%, divario che si riflette in valori degli indicatori relativi ad Europa 2020 che sono tra i più bassi dell'intera Unione.

Tuttavia, alcuni flebili segnali di inversione di tendenza iniziano ad essere visibili, consolidandosi rispetto alla precedente rilevazione. La crisi ha favorito, infatti, una ulteriore selezione da parte del mercato, con l'espulsione delle imprese meno competi-

ve e l'aumento delle società di capitali, segno di un ispessimento lento, ma costante, del tessuto produttivo meridionale, sempre di più costituito da minori imprese ma di migliore qualità: nel 2011 le società di capitali sono cresciute del 4,3% nel Mezzogiorno e del 2,1% nel Centro-Nord.

Le esportazioni meridionali, dal canto loro, sono tornate a crescere nel 2011 (+14,7%) ad un ritmo superiore a quello del Centro-Nord, nei paesi del Mediterraneo e perfino (seppure in maniera ridotta) nei mercati più dinamici come i Brics.

Qualche timido segnale positivo si intravede, in un quadro complessivo che permane comunque assai pesante, anche nel mercato del lavoro (a fine 2011 il numero degli occupati ha segnato un +0,4%, appena inferiore al dato medio italiano, dopo 3 anni consecutivi di contrazione della base occupazionale), mentre si consolida la leadership delle regioni meridionali nel campo delle energie rinnovabili e riprendono anche gli arrivi turistici nelle regioni meridionali.

«La crisi — secondo gli autori del rapporto (tra cui Giuseppe Rosa, direttore dell'Area Mezzogiorno Confindustria e Massimo Deandrea, direttore generale di Srm) — si conferma paradossalmente come l'elemento esterno che può stimolare gli attori del sistema a fare ciò che fino a questo momento non si è voluto o potuto fare: le imprese, a riprendere la via degli investimenti per affacciarsi sui mercati con maggiore fiducia, con più forza competitiva, con idee innovative e con voglia di lavorare in rete; le istituzioni finanziarie a sostenere l'accesso al credito promuovendo la crescita patrimoniale e dimensionale delle piccole imprese; le amministrazioni, a dimostrare di essere finalmente capaci di assecondare questi sforzi, accentuando nel Sud la produzione di utilità collettive e arrestando lo spreco di capitale umano, soprattutto giovanile e femminile».

I dati del Check up confermano, pertanto, il forte dualismo tra il Nord

ed il Sud del Paese, non solo sotto l'aspetto economico, ma anche infrastrutturale e sociale. Ciò emerge chiaramente anche dall'indice sintetico di sviluppo elaborato nel 2010 dall'Area Mezzogiorno di Confindustria, secondo cui le province meridionali presentano mediamente un ritardo di circa il 40% rispetto a quelle centro-settentrionali.

Se la disponibilità di risorse nazionali necessarie per colmare il divario tra le due aree del Paese è scarsa e in riduzione (anche se recentemente il Cipe è tornato ad assegnare risorse Fas alle infrastrutture) quelle europee potrebbero essere meglio utiliz-

zate, innanzitutto migliorando la capacità di spesa dei fondi disponibili. In totale per il 2007-2013 il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (Fesr) e il Fondo Sociale Europeo mettono a disposizione oltre 43 miliardi di euro per le regioni dell'Area Convergenza, di cui solo il 19,8% è stato effettivamente speso.

Se lo scenario attuale è fatto di molte ombre, ma anche di qualche luce, come l'andamento recente dell'export, l'ispessimento del tessuto produttivo generato dalla crescita del numero di società di capitali e la leadership nel campo delle energie rinnovabili, le prospettive di lungo periodo scontano previsioni demografiche nerissime per il Mezzogiorno. Secondo gli ultimi dati previsionali sulla demografia del Paese (pubblicati dall'Istat a fine dicembre 2011), l'Italia meridionale risulterà essere sempre meno attrattiva, specie nei confronti dei giovani: le previsioni al 2065 stimano un calo complessivo della popolazione meridionale dagli attuali 20,9 milioni di persone a 16,7 milioni, in controtendenza rispetto al dato italiano. Il Mezzogiorno, che oggi rappresenta la macro-area con l'età media più bassa (41,9 anni), nel 2065 presenterà, invece, la popolazione mediamente più anziana (51,6 anni di media) e un indice di dipendenza della popolazione (cioè il rapporto tra giovani e an-

ziani) che da 27,2 del 2011 (il livello più basso tra le macroaree italiane) salirebbe a 69,4, circa 10 punti in più della media nazionale.

È necessario intervenire rapidamente per evitare che tali previsioni trovino conferma in futuro. La riduzione della popolazione di oltre 4 milioni di persone da qui a 50 anni e la crescita dell'età media di quasi 10 an-

ni significano, infatti, la perdita della risorsa più preziosa per il Mezzogiorno: il capitale umano. Per invertire il trend è necessario creare le condizioni affinché al Sud si possa restare e vivere bene e affinché imprese e imprenditori ne siano attratti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

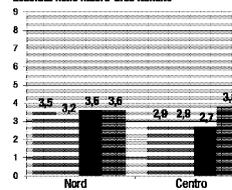


Direttore generale di Srm Massimo Deandrea

La crisi si conferma paradossalmente come l'elemento esterno che può stimolare le imprese a riprendere la via degli investimenti per affacciarsi sui mercati con maggiore fiducia e con più forza

**1** **Temoni della crisi**

**Percentuale di famiglie in condizioni di povertà assoluta nelle macro-aree italiane**



**Andamento delle imprese attive dal 2007 al 2011**

	2007	2008	2009	2010	2011	Var. % 2011-2007
Abruzzo	191.468	192.611	192.466	182.872	182.066	-1,2
Molise	32.708	32.709	32.512	32.576	32.152	-1,7
Campania	460.245	473.117	476.225	474.194	479.598	+1,7
Puglia	340.684	342.636	338.566	340.150	335.332	-1,2
Basilicata	35.397	35.674	35.269	35.000	34.901	-1,8
Calabria	155.075	157.191	156.923	157.373	156.995	-1,2
Sardegna	381.498	384.116	388.372	383.908	382.718	-1,7
Sicilia	150.145	150.947	149.275	148.429	147.645	-1,5
Centro-Nord	3.404.683	3.377.123	3.363.874	3.548.241	3.566.794	+0,8
Mezzogiorno	1.720.258	1.738.961	1.726.057	1.723.033	1.715.751	-0,3
Italia	5.124.941	5.116.084	5.089.931	5.281.334	5.272.515	-1,9

**Andamento delle esportazioni tra il 2007 ed il 2011**

	2007	2008	2009	2010	Var. % 2011-2007
Centro-Nord	318,5	318,7	255,4	284,4	+7,1
Mezzogiorno	41,5	43,4	30,7	39,0	+6,1
Italia	360,7	362,0	286,7	323,4	+7,5
Abruzzo	7,3	7,8	5,2	6,3	+13,5
Molise	0,8	0,8	0,4	0,5	+6,1
Campania	0,4	0,4	0,9	0,9	+5,4
Puglia	7,9	7,4	5,7	6,6	+9,8
Basilicata	2,1	2,0	1,5	1,4	+31,3
Calabria	0,4	0,4	0,3	0,3	+20,0
Sardegna	0,7	1,0	0,2	0,3	+31,4
Sicilia	4,7	5,8	3,4	4,0	+15,2

Fonte: Elaborazioni Confindustria e Srm su dati Istat, Orseas, Isee

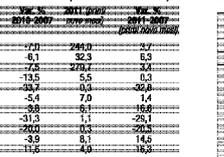
**Andamento del Pil dall'inizio della crisi al 2010**

	2007	2008	2009	2010	Var. % 2010-2007
Centro-Nord	985.290	971.862	919.263	934.433	-5,0
Mezzogiorno	324.132	299.120	283.301	285.782	-6,1
Italia	1.288.383	1.270.982	1.202.564	1.220.215	-5,3
Abruzzo	23.893	23.578	22.209	22.713	-4,1
Molise	4.395	4.225	4.014	4.285	-4,4
Campania	80.877	78.134	74.569	74.124	-8,1
Puglia	97.993	97.891	94.859	94.624	-6,9
Basilicata	9.177	8.974	8.375	8.263	-9,5
Calabria	27.982	27.143	25.819	25.067	-6,8
Sardegna	71.822	71.131	68.487	68.574	-3,3
Sicilia	27.892	27.804	26.589	26.342	-4,8

**Andamento degli occupati tra il 2007 ed il 2011**

	2007	2008	2009	2010	2011	Var. % 2011-2007
Abruzzo	502	518	494	494	506	+0,7
Molise	112	114	111	108	107	-4,7
Campania	1.718	1.801	1.810	1.794	1.799	+0,5
Puglia	1.284	1.287	1.238	1.223	1.225	-3,8
Basilicata	186	186	181	185	188	+0,8
Calabria	622	586	586	573	570	-5,5
Sardegna	1.498	1.489	1.464	1.440	1.433	-3,8
Sicilia	613	611	582	583	605	+1,1
Mezzogiorno	8.318	8.092	7.828	7.821	8.218	+0,3
Centro-Nord	16.706	16.923	16.737	16.671	16.756	+0,3
Italia	23.222	23.495	23.025	22.812	22.912	-1,1

**Differenza tra gli occupati del 2011 e del 2007**



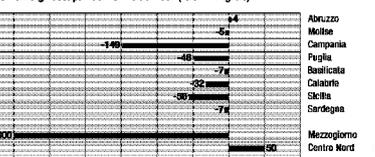
**Differenza del Pil tra il 2007 ed il 2010**

	2007	2008	2009	2010	Var. % 2010-2007
Abruzzo	-980	-945	-945	-945	-945
Molise	-8.653	-8.653	-8.653	-8.653	-8.653
Campania	-3.348	-3.348	-3.348	-3.348	-3.348
Puglia	-964	-964	-964	-964	-964
Basilicata	-1.895	-1.895	-1.895	-1.895	-1.895
Calabria	-2.348	-2.348	-2.348	-2.348	-2.348
Sardegna	-92.316	-92.316	-92.316	-92.316	-92.316
Sicilia	-18.651	-18.651	-18.651	-18.651	-18.651
Mezzogiorno	-48.867	-48.867	-48.867	-48.867	-48.867
Centro-Nord	-980	-945	-945	-945	-945

**Andamento della Cassa Integrazione Guadagni (CIG) tra il 2007 ed il 2011**

	2007	2008	2009	2010	2011	Var. % 2011-2007
Abruzzo	7,4	6,4	5,1	3,3	2,3	-28,1
Molise	1,0	1,0	2,9	4,5	4,5	+35,0
Campania	24,5	23,0	14,5	20,3	31,7	+29,4
Puglia	13,2	15,8	40,8	71,3	50,1	+26,9
Basilicata	0,9	0,9	0,8	11,4	11,9	+11,9
Calabria	4,5	4,0	6,4	11,0	17,0	+27,8
Sardegna	8,8	8,7	10,2	22,2	26,9	+20,5
Sicilia	4,6	5,9	10,1	13,3	20,9	+35,2
Mezzogiorno	120,8	127,2	120,0	317,8	314,0	+157,0
Centro-Nord	63,8	70,4	164,1	228,1	222,5	+248,7

**Differenza tra le ore di Cassa Integrazione Guadagni nel 2010 e nel 2007**



**Il Rapporto Unioncamere** Sono le previsioni per le regioni meridionali emerse in occasione della decima giornata dell'Economia

## Dal 2013 segnali di risveglio del Pil Ancora in crescita le esportazioni al Sud

DI ROSANNA LAMPUGNANI

**B**isogna stringere i denti e tener duro: il consiglio, che vale per le famiglie come per le imprese, arriva dal convegno organizzato da Unioncamere in occasione della decima giornata dell'Economia. Se è vero, come attestano i dati del Rapporto, che nel 2012 — a causa del saldo negativo tra assunzioni e fine rapporto occupazionale — si perderanno 130 mila posti di lavoro in tutto il Paese, di cui circa un terzo nel Sud (42 mila), è anche vero che nel secondo semestre la situazione comincerà a migliorare e nel 2013 crescerà il volume dell'export (2,8% in Italia, 1,8% al Sud) e anche quello del Pil: nel Paese dello 0,8%, nel Mezzogiorno dello 0,2%.

Si tratta comunque di cifre molto contenute, che fanno dire al ministro Corrado Passera di fare attenzione a non scivolare in basso, perché la realtà è ancora molto dura; e che inducono il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello, a suggerire, a favore della ripresa, delle proposte «immediatamente cantierabili». Che sono così sintetizzabili: ammortizzare gli inve-

stimenti aggiuntivi in tre anni per rilanciare lo sviluppo; patto governo/camere di commercio per portare sui mercati internazionali altre 10 mila imprese nel prossimo triennio; disciplina speciale che impedisca il fallimento delle imprese causato dai ritardi nei pagamenti della Pa; rinvio dei pagamenti Iva e Irap per i primi due anni di attività delle nuove imprese. Insomma, misure ritenute indispensabili perché «i grandi mutamenti sullo scenario geopolitica e le crisi ricorrenti del sistema economico-finanziario mondiale ci hanno fatto entrare in un'era nuova», di cui non si può far finta che non esista.

Ma da dove si parte? Dalla contrazione dei posti di lavoro, di cui si è detto (le province di Enna, Ragusa e Siracusa, le più colpite) in modo particolare nel settore edile e del Tac (tessile-abbigliamento-calzaturiero) e nel settore turistico per i servizi. E dalla conseguenza di questo dato sui consumi: nel Sud -2,4%, con le punte del -2,6% in Basilicata e Puglia; con la contrazione degli investimenti che arriverà nel Mezzogiorno a un ca-

lo del 4,5% (il dato nazionale è -3,8%) e con la diminuzione della spesa delle famiglie. In particolare si va dal -2,1% della Sicilia al -2,7% della Basilicata, passando dal -2,6% di Puglia e Campania al -2,2% della Calabria.

Ma, a conferma che nel 2013 l'economia comincerà lentamente ad uscire dal tunnel, il segno meno dei consumi si ridurrà nel prossimo anno: -0,7% in Puglia e Sicilia, -0,3% in Basilicata, -1,1% in Campania, -1% in Calabria. Quindi il dato "sintesi" del Pil 2013, rispetto al 2000 come anno di riferimento, perché i dati regionali non consentono raffronti più ravvicinati: nel Mezzogiorno crescerà dello 0,2%, con le punte dello 0,3% di Puglia e Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Prodotto interno lordo si incrementerà nel Paese dello 0,8% e nel Meridione dello 0,2%**

**Il rapporto** Emerge dall'analisi congiunta Istat-Inps. Differenze territoriali anche negli importi medi degli assegni

# Pensioni Il sacco del Settentrione

Quasi la metà di quelle pagate in Italia va ai cittadini del Nord (8 milioni contro i 5 del Sud): il 47,9% alle regioni settentrionali, il 20,5% a quelle centrali, il 31,6% a quelle meridionali

DI EMANUELE IMPERIALI

Quasi la metà delle pensioni pagate in Italia va ai cittadini del Nord. Nel 2010, infatti, sono stati erogati circa 23 milioni e 243 mila assegni previdenziali a favore di 16 milioni e 223 mila pensionati per un importo complessivo pari a poco meno di 257 miliardi. Di questi oltre 11 milioni sono stati erogati nelle regioni settentrionali, poco meno di 5 al Centro, quasi 7 milioni e mezzo al Sud. Non solo, perché il numero dei pensionati al Nord è notevolmente più elevato: circa 8 milioni di persone, mentre nelle aree meridionali sono 5 milioni. È interessante analizzare come sono suddivisi gli importi pagati dallo Stato per zone geografiche: 130 miliardi e mezzo al settentrione, solo 71 al Sud, poco più della metà. E anche gli importi medi degli assegni sono molto diversi: quasi 12 mila euro al Nord, meno di 10 mila nel Mezzogiorno. In percentuale, secondo questi dati contenuti in un rapporto congiunto Istat-Inps, il 47,9% delle pensioni va alle regioni settentrionali, il 20,5% a quelle centrali, il 31,6% a quelle meridionali.

Non solo, perché al Nord si concentra anche la metà dei pensionati, pari al 48,5%, e la metà della spesa pubblica in questo settore per un totale del 50,8%. Al Sud, invece, la quota scende a un terzo sia per i pensionati, che sono in totale il 31,4%, sia per la spesa complessiva, che si attesta al 27,8%. Queste macroscopiche differenze territoriali si rilevano anche con riferimento agli importi medi degli assegni, che risultano più elevati nelle regioni settentrionali e in quelle centrali, rispettivamente

del 6% e del 4,6% rispetto alla media nazionale, e più contenuti nelle regioni del Mezzogiorno, dove il valore medio è appena l'87,9% di quello italiano. Se poi si riporta il numero dei pensionati alla popolazione occupata, nel 2010 in Italia ci sono 71 pensionati ogni 100 oc-

cupati, con un carico relativo maggiore al Sud, 82 ogni 100, mentre è più contenuto al Nord, 66 a 100.

Questi numeri dimostrano senza timore di smentite che la propaganda nordista, secondo la quale i cittadini del Nord danno più di quello che ottengono in pensio-

ni, mentre al Sud versano poco e ricevono di più, è del tutto sbagliata e fuorviante, in quanta fatta utilizzando solo alcuni dati, senza completare il quadro del ragionamento. Cerchiamo di capire perché. È indubitabilmente vero che attualmente in Italia solo l'81% della spesa previdenziale è coperta dai contributi versati. Così come è corretto affermare che solo Lombardia e Trentino registrano un saldo previdenziale positivo. Nel Lazio la copertura è del 95,4%, in Veneto del 94,2%, in Emilia del 83,4%. Così come non si può negare che il rapporto tra entrate e uscite previdenziali sia più problematico al Sud, dove in Puglia la copertura è appena del 58,9% e in Calabria addirittura del

54,1%. Ma, come sempre, c'è un altro pezzo di ragionamento che non può essere

ignorato se si vuole fare un'analisi corretta e non strumentale e demagogica della spesa pubblica previdenziale. Prendiamo, per esempio, le pensioni baby, liquidate a lavoratori con meno di 50 anni, che hanno contribuito a provocare il buco della spesa previdenziale: oggi nel nostro Paese sono circa mezzo milione, di cui il 62,5% è beneficiario da cittadini del Nord, il 17,1% da quelli del Centro e il 20,3% dai meridionali. Vogliamo fare un altro esempio? Analizziamo allora il trend delle pensioni d'anzianità, che dopo la riforma Fornero stanno per sparire proprio perché anch'esse sono tra le cause dello sfioramento incontrollato della spesa previdenziale: nel 2010 quelle al Nord sono state 111 mila, al Centro 31 mila, nel Mezzogiorno 32 mila. In particolare i pensionati di anzianità sono stati rispettivamente 136.445 in Campania e 163.835 in Puglia. Ciò comporta un effetto che non si può negare, ogni mese l'Inps eroga poco meno di 4 milioni destinati ad assegni di anzianità, per due terzi nelle regioni settentrionali: ciò significa che, in rapporto alla popolazione, la densità massima si raggiunge in Piemonte, con più di 100 assegni ogni mille abitanti, seguito a ruota dall'Emilia e dalla Lombardia. Invece, in Campania e Calabria, lo stesso rapporto si ferma sotto quota 25 assegni per mille abitanti, quattro volte inferiore a quello piemontese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Paese diviso a metà**

**Dati sul sistema pensionistico italiano**

	Valore pagato (miliardi di euro)	%	Numero pensionati (milioni di euro)	%	Importo complessivo (miliardi di euro)	%	Importo medio delle pensioni (euro)	N.L.*	Reddito pensionistico percepibile (euro)	N.L.*
Nord	11.140.367	43,3	7.868.019	48,5	130.490	50,8	11.713	106,0	16.585	104,7
Centro	4.784.824	18,6	3.200.789	20,1	55.095	21,4	11.583	104,6	18.890	106,7
Mezzogiorno	7.337.021	28,5	5.063.784	31,4	71.308	27,8	9.719	87,9	13.999	88,4
<b>Italia</b>	<b>23.242.212</b>	<b>100,0</b>	<b>16.222.592</b>	<b>100,0</b>	<b>256.893</b>	<b>100,0</b>	<b>11.453</b>	<b>100,0</b>	<b>15.836</b>	<b>100,0</b>

\* Numero indica parti a 100

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

L'intervista Il numero uno dell'organizzazione ha preso parte all'inaugurazione della Fiera dell'Agricoltura di Foggia

# Confagricoltura Ricetta anti crisi «Ma le tasse inaridiscono i campi»

Il presidente nazionale Guidi:  
«L'Imu fa saltare molte imprese  
Che però devono modernizzarsi»

DI MARZIA CAMPAGNA

**S**enza la crescita del Paese non c'è futuro per l'agricoltura. Troppe tasse senza un progetto di sviluppo rischiano di non risolvere la situazione.

A sottolinearlo è Mario Guidi, presidente nazionale di Confagricoltura che a Foggia ha preso parte all'inaugurazione della 63esima edizione della Fiera internazionale dell'Agricoltura e della Zootecnia, la più grande Fiera di settore del Mezzogiorno e seconda in Italia solo a Verona).

**Presidente Guidi, l'Imu, l'imposta che riguarderà anche i fabbricati rurali, avrà effetti devastanti sull'agricoltura: peserà sulle casse delle aziende agricole per 135 milioni di euro. Si poteva evitare un'altra stangata?**

«L'Imu come è oggi fa saltare le nostre imprese. Abbiamo però ottenuto una prima attenzione dal Governo che significa rimandare a dicembre una valutazione effettiva di tutto il carico fiscale. Abbiamo ottenuto anche un riconoscimento del fatto che il settore agricolo non può permettersi di spendere quello che non ha. Non ci sottraiamo al risanamento di questo Paese, ma vogliamo contribuire nella misura tale da mantenere il reddito delle nostre famiglie e delle nostre aziende, anche per poter reinvestire per la crescita del prodotto interno lordo. A dicembre avremo un riallineamento delle aliquote e contiamo che la pressione fiscale sia mantenuta entro limiti accettabili. Devo dire che il tavolo tecnico che abbiamo sviluppato era un tavolo vero per cui abbiamo avuto anche un ascolto da parte del Governo».

**L'impressione, però, è che le imprese italiane e meridionali in particolare abbiano perso di competitività e che spesso non sappiano come intercettare fondi comu-**

**nitari.**

«È vero, il nostro Paese è meno competitivo rispetto ad altri. Per questo bisogna lavorare su due fronti: su un risanamento del siste-

ma italiano ma anche su una modernizzazione del comparto. Abbiamo vissuto l'agricoltura con troppa poesia in questi anni, ora dobbiamo puntare con efficacia e con forza sull'agricoltura, quella vera, che produce reddito e che dà occupazione. Mi riferisco ai prossimi piani regionali di sviluppo rurale e alla riforma della Pac, che devono essere utilizzati per gli investimenti per essere più competitivi. Solo così otterremo due risultati: rendere più competitiva la nostra agricoltura e contribuire a un pezzo di crescita del Prodotto interno lordo di questo Paese che non si salva solo con

le tasse, ma forse anche con un po' di crescita.

**Come si rende più competitiva l'agricoltura?**

«Con imprese agricole strutturate e moderne che adeguino gli impianti e le strutture produttive, ridefiniscano le politiche di vendita, riorganizzino le procedure di lavoro, individuino nuove produzioni e colture se necessario».

**A volte, però, non basta: circa il 50% del pomodoro italiano viene prodotto al Sud e la provincia di Foggia, con più di 21 mila ettari, è quella che investe di più in questa coltura. Ora però i pomodori vengono importati dalla Cina.**

«Io ho attraversato questa terra che è bellissima e che può dare un prodotto di elevata qualità e quindi sarebbe un peccato perdere una capacità produttiva che non ha eguali. Certamente il settore soffre di una crisi che investe anche altri comparti. Su questo occorre lavorare affinché il sistema agricolo italiano sia protetto di più dalle importa-

zioni cinesi, non per alzare degli steccati commerciali ma per avere un'equiparazione di regole commerciali, di regole fito-sanitarie che tutti dobbiamo rispettare. Ora, con l'articolo 62 del decreto liberalizzazioni, i contratti tra industria e grande distribuzione consentono rapporti commerciali più efficaci».

**Basterà questo articolo?**

«Noi contiamo anche su questo per poter rilanciare una produzione sicuramente importante. Al Nord c'è già un accordo sul prezzo del pomodoro. Al Sud, invece, le imprese agricole stanno per iniziare le operazioni di trapianto, anticipando tutti i costi di produzione, senza conoscerne il prezzo». **Perché tutto questo ritardo rispetto al Nord?**

«Bisognerebbe provare a riallineare i meccanismi. Il prezzo del Nord, comunque, non è un prezzo soddisfacente. Abbiamo avuto mo-

do di criticare anche le organizzazioni di produttori che hanno accettato quel prezzo e gli stessi produttori dovrebbero fare più coesione per esercitare quel potere contrattuale che hanno ma che in realtà non sanno di avere e non sfruttano abbastanza. Il prezzo del Nord è solo un punto di partenza, ma c'è ancora tempo e spazio per lavorare».

**Lei è anche presidente dell'Associazione nazionale bieticoltori. Con il possibile blocco della produzione dello Zuccherificio di Termoli, il settore bieticolo-saccarifero al Sud è a serio rischio? Quali sono, secondo lei, i principali errori commessi?**

«Forse ci si è focalizzati più su una proposta politica di mantenimento

della bieticoltura al Sud senza costruire una capacità e una sostenibilità vera. Il problema dello zuccherificio del Molise non nasce oggi, non nasce tre anni fa, nasce molto prima. Probabilmente sono tutti un po' colpevoli, organizzazioni incluse, anche quella che rappresenta, perché non hanno forse avuto la necessaria spinta per cambiare il sistema. Occorre essere più realisti a suo tempo, quando era ancora possibile costruire un meccanismo

diverso. Oggi rischiamo di essere fuori dalla bieticoltura senza aver creato un'alternativa e questa è la cosa più grave. Ora però dobbiamo pagare gli agricoltori che hanno raccolto nel 2011 e dobbiamo trovare una soluzione per quegli ettari che sono stati seminati».

**Si parla da un anno di Foggia come Capitale europea della Cerealicoltura. Uno slogan o una realtà possibile?**

«È una realtà possibile, anzi quasi richiesta dalla Comunità europea che cerca centri di eccellenza su cui sviluppare dinamiche com-

petitive del prossimo futuro. In un mondo sempre più complesso abbiamo bisogno di polarizzare le attività sulle capacità dei singoli territori e Foggia nella cerealicoltura è in prima linea. Noi dobbiamo il tasso di auto approvvigionamento a quella che è l'eccellenza italiana, ossia la pasta. Oggi siamo deficitari in termini di importazione e dobbiamo lavorare per avere una strategia di crescita e sicuramente Foggia può essere leader in questo contesto».

© RIPRODUZIONE RISEMATTA



Al vertice Mario Guidi è il presidente di Confagricoltura dal 2011

## Chi è

### Ferrarese 50enne

con un'azienda agricola di famiglia di 600 ettari

Mario Guidi, membro della Giunta Esecutiva Nazionale di Confagricoltura dall'ottobre 2007, è nato a Codigoro (Ferrara) il 10 ottobre 1961, è sposato ed ha una figlia. È diventato presidente di Confagricoltura nel 2011. Dopo gli studi superiori e la laurea in Scienze agrarie all'Università di Bologna si è dedicato all'azienda agricola di famiglia (600 ettari a prevalente indirizzo cerealicolo e risicolo, a cui si aggiungono coltivazioni orticole e frutticole).

## Ha detto



Il sistema agricolo italiano deve essere protetto di più dall'import cinese: le regole siano uguali

Occorre focalizzarsi sulle capacità dei singoli territori: Foggia diventi la Capitale del grano

**L'analisi** La mancanza di liquidità delle famiglie contribuisce alla diffusione della pratica. Soprattutto nelle regioni meridionali

# Prestiti e «cessione del quinto» Così gli stipendi si riducono al Sud

DI ANGELO LOMONACO

**L**a liquidità a disposizione delle famiglie continua a ridursi e questo si traduce sempre più spesso in richieste di prestiti, in particolare di cessione del quinto dello stipendio o della pensione, per destinarne poi almeno una parte al rimborso dei debiti contratti o comunque per far fronte alle spese quotidiane. Lo attestano i dati forniti dal broker Prestiti.it ([www.prestiti.it](http://www.prestiti.it)), secondo i quali le cessioni del quinto rappresentano il 16,4 per cento del totale dei finanziamenti richiesti.

Lo strumento finanziario, com'è noto, è riservato a lavoratori dipendenti e pensionati e consente di ottenere subito liquidità che successivamente si restituisce alla banca attraverso quote del proprio stipendio mensile netto che possono arrivare fino al 20 per cento, cioè appunto a un quinto. Dall'analisi condotta su oltre ventimila domande di prestito giunte nei primi tre mesi del 2012 a Prestiti.it, emerge che a optare per la cessione del quinto dello stipendio sono soprattutto uomini, che rappresentano il 74 per cento del campione contro il 26 per cento delle donne. L'età media al momento della richiesta è piuttosto elevata, 44 anni: tre anni in più rispetto al richiedente «tipo» di un

finanziamento, a conferma del fatto che il fenomeno investe le famiglie. Il motivo per il quale si punta sulla cessione del quinto è legato alle restrizioni imposte dalle banche, le quali accettano solo domande a basso rischio di insolvenza, quindi fatte da lavoratori a tempo indeterminato o pensionati. Proprio questi ultimi rappresentano una parte cospicua del totale di chi richiede questo tipo di finanziamento: il 15 per cento. Il 49 per cento del totale, invece, è composto da dipendenti privati, il 32 per cento da dipendenti pubblici o statali. Quanto all'importo medio richiesto, si aggira intorno a 20 mila euro da restituire in poco più di sei anni.

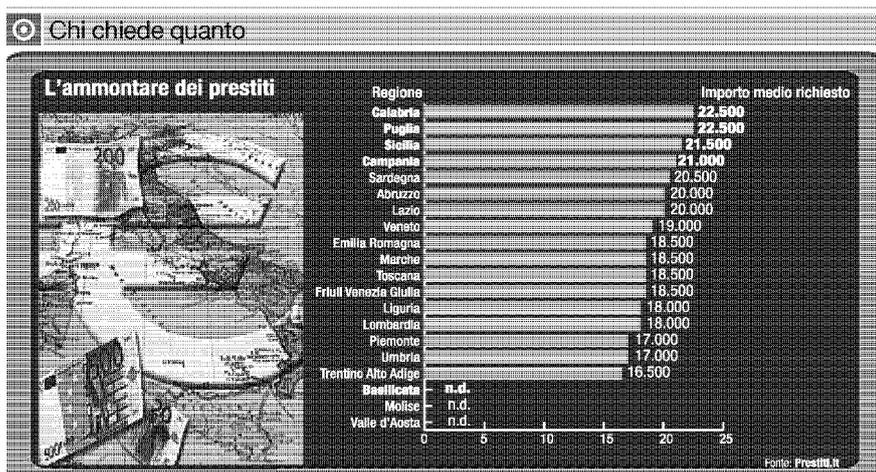
In tale scenario complessivo, emerge anche che le regioni in cui è più alto l'importo chiesto in prestito in questa forma sono nel Mezzogiorno. In Calabria e in Puglia, infatti, la richiesta media è di 22.500 euro, in Sicilia di 21.500, in Campania di 21 mila, 20.500 in Sardegna. In tutte le regioni settentrionali il fenomeno è ugualmente diffuso ma più contenute risultano le richieste medie: 19 mila euro in Veneto; 18.500 in Emilia Romagna, Marche, Toscana e Friuli; 18 mila in Liguria e Lombardia, 17 mila in Piemonte, fino a un «minimo» di 16.500 in Trentino Alto Adige. Anche tenendo presente che si

tratta di somme non straordinariamente elevate, non sfugge che l'andamento sul territorio costituisce un ulteriore segnale di maggiori difficoltà nel Sud. Lo conferma l'età media dei richiedenti, che nel Mezzogiorno sale: i più anziani sono i calabresi, che chiedono un prestito a 47 anni; seguono abruzzesi e campani, che hanno mediamente 46 anni. I più giovani, di contro, sono i cittadini del Trentino-Alto Adige, che al momento della richiesta hanno in media 40 anni.

«La crescita di questo fenomeno — commenta Marco Giorgi, di Prestiti.it — è particolarmente significativa: se il costo del *carrello della spesa* negli anni è salito più dei livelli dell'inflazione, il bisogno di liquidità viene sempre più supportato da strumenti di finanziamento *sicuri*, come la cessione del quinto, che danno maggior tranquillità del rimborso agli istituti di credito». È però da verificare che poi effettivamente diano tranquillità anche a chi è costretto a farvi ricorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In Calabria  
e in Puglia  
la richiesta media  
tocca i 22.500 euro**



**L'allarme** Sanfratello: «Bloccati da otto anni i progetti regionali per la costruzione di 3 mila abitazioni popolari»

# Sicilia Niente case, niente muratori

A Palermo gli operai del settore edile sono scesi dai 9.966 di fine 2010 agli 8.818 di fine 2011

DI ALDO CANGEMI

**A** Palermo nel 2011 un operaio edile su 10 ha perso il posto di lavoro. A Palermo nel 2012 un operaio edile su 10 perderà il posto di lavoro. Tra dati riguardanti il recente passato e previsioni sul futuro bastano poche parole del presidente della Cassa edile di Palermo Fabio Sanfratello per riassumere la situazione dell'edilizia nel capoluogo isolano: «Una tragedia senza fine». Le statistiche evidenziate dalla Cepima, l'ente bilaterale di mutualità e assistenza degli edili (Cgil-Fillea, Cisl-Filca, Uil-Feneal, Ance, Casartigiani e Cna), sottolineano un calo del 10% nel numero di imprese e ditte edili presenti nella provincia di Palermo, da 2.069 a 1.860, e un -11,5% di operai impiegati. Erano 9.966 nel dicembre del 2010, sono scesi a 8.818 dodici mesi dopo, la sottrazione è semplice quanto agghiacciante, 1.148: «E il trend peggiora — aggiunge Sanfratello che è anche vicepresidente Ance Palermo — perché secondo i nostri calcoli altri mille operai nell'edilizia e nell'artigianato perderanno il lavoro quest'anno. E siccome i nostri studi dicono anche che le famiglie degli edili sono mono-reddito, vuol dire che non saranno meno di 5 mila le persone senza speranze perché ogni muratore licenziato ha una famiglia da mantenere che non saprà cosa fare dal giorno dopo che il capofamiglia è stato licenziato. Quindi 5 mila persone in mezzo alla strada a fine 2011 ed altre 5 mila persone in mezzo alla strada a fine 2012».

Previsioni sconsolanti e la situazione non è migliore nel

resto della Sicilia, anzi, il capoluogo si avvantaggia (per modo di dire) di tre grossi progetti che danno al momento lavoro a oltre mille persone e sono il passante ferroviario, la metropolitana e il raddoppio della ferrovia in zona Cefalù: «Tutto molto bello — aggiunge ironico Sanfratello — se non fosse che prima o poi queste grandi opere termineranno. Poi sarà l'ecatombe. A Palermo ci considerano virtuosi, a Trapani ad esempio la percentuale di operai licenziati nel corso del 2011 aumenta a dismisura, si parla del 30%, ed anche la Sicilia orientale non ride con il 15% all'incirca di operai edili che hanno perso il posto nell'ultimo anno».

È come la storia del cane che si morde la coda: più aumenta la crisi economica, meno soldi ci sono nelle tasche dei cittadini per comprare case e in quelle dei costruttori per progettare palazzi e residenze, quindi si costruisce di meno e l'ovvia conseguenza è il fallimento delle ditte e il licenziamento degli operai: «Peccato — sottolinea il numero uno del Cepima — perché è tutta gente su cui abbiamo investito tanto anche in termini di formazione profes-

sionale con corsi che hanno permesso loro di specializzarsi sempre più. Tutta questa gente che si ritrova senza lavoro a 50-60 anni non sa più cosa fare e noi come Cassa perdiamo sia gli operai che l'investimento fatto su di loro». E nemmeno, a quanto pare, vale l'equazione che crisi del lavoro regolare uguale aumento del lavoro nero: «Se pro-

prio mi devo lanciare dico che non più del 10% dei licen-

ziati si immette nuovamente nel mondo dell'edilizia senza che la sua azienda paghi i contributi perché le sanzioni sono così forti che non ne vale la pena. Poi c'è quello che in gergo chiamiamo lavoro grigio, operai iscritti alla Cassa edile ma non in regola col numero delle ore dichiarate».

La fiducia nella politica manca già da un po' e la speranza è che il prossimo sindaco sia capace di tramutare in fatti le fin qui immancabili promesse di risolvere una situazione molto grave ma di cui si parla poco: «È facile per le grosse aziende trovare spazio sui giornali, lo è molto di meno per l'edilizia, settore in cui la crisi è meno visibile perché più frammentata». Resta il fatto che a Palermo il bisogno di case è ancora alto: «Infatti, la richiesta ci sarebbe — denuncia Sanfratello — il fabbisogno palermitano è di circa 10 mila case ma il problema è che l'amministrazione comunale tiene bloccati da otto anni i progetti regionali per la costruzione di 3 mila abitazioni di edilizia popolare. Per non parlare dei lavori pubblici, non ci sono soldi né progetti quindi non si può accedere ai fondi comunitari». La ripresa appare solo una chimera: «Ho la tragica sensazione — chiude Mario Ridolfo, vicepresidente della Cepima — che nessuno abbia messo a fuoco le dimensioni di questo fenomeno, segnali di miglioramento non ne vedo a causa del blocco del settore dei lavori pubblici quindi forse, e sottolineo il forse, per tornare a vedere il sereno bisogna aspettare almeno due anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Presidente  
Cassa Edile  
Fabio Sanfratello  
è anche  
vice presidente  
dell'Ance  
di Palermo**

**Il numero/1**

**1.148**

**A casa**

**Gli operai del settore  
edile palermitano  
che hanno perso il lavoro  
nel 2011: da 9.966 a 8.818**

**Il numero/2**

**30%**

**La percentuale**

**Un operaio edile su 3  
ha perso il lavoro nel  
2011 a Trapani. Nella  
Sicilia orientale il 15%**

# Da Imu e tariffe 500 euro in più all'anno

La spesa per una famiglia tipo aumenterà del 20% - Sulle seconde case rincari fino a un terzo

**Cristiano Dell'Oste**  
**Giovanni Parente**

Immaginate di posare una moneta da un euro su tutte le piastrelle del pavimento di casa. Ecco, se in famiglia ci sono due adulti e due bambini, e se la casa è circa di 100 metri quadrati, questo è quanto dovrete pagare in più nel 2012 tra imposte e bollette. A conti fatti, 472 euro, con un aumento del 20,7% rispetto all'anno precedente. Se invece l'alloggio è un po' più piccolo e appartiene a una coppia di pensionati, la maggior spesa da mettere a budget è 314 euro, che si fermano a 127 euro per un single in un bilocale di 50 metri quadrati.

Il rincaro dipende dal ritorno della tassazione sulla prima casa e dagli aumenti tariffari su energia elettrica, gas, acqua e rifiuti. Le simulazioni - condotte sulla parte tariffaria da Ref ricerche e Unioncamere Indis - considerano un consumo medio a livello nazionale per tre famiglie-tipo. La stessa impostazione è stata seguita anche per calcolare l'Imu, ipotizzando tre abitazioni con rendite catastali intermedie, senza considerare le anomalie degli alloggi censiti come «ultrapopolari» in centro (molto favoriti) e di quelli di recente costruzione in zone periferiche (i più penalizzati).

## Imu leggera non per tutti

Per la famiglia con due bambini e la coppia di anziani, l'Imu costituisce circa metà della spesa extra per il 2012. È vero, co-

me ha rilevato la scorsa settimana il ministero dell'Economia, che per le rendite catastali più basse l'Imu pesa meno della vecchia Ici. Ma l'Ici sulla prima casa non si paga più dal

2008, e quindi il confronto tra il 2012 e l'anno precedente comporta un aggravio secco per il bilancio familiare. E poi bisogna considerare altri due elementi che possono distorcere la distribuzione del prelievo: da un lato, le rendite catastali non riflettono necessariamente il valore di mercato dei fabbricati; dall'altro, la detrazione di 200 euro sulla prima casa è concessa a tutti gli immobili, a prescindere dal reddito dei proprietari e dal valore catastale. Un punto, quest'ultimo, che spiega ad esempio perché il single riesca quasi ad azzerare l'imposta municipale.

## La casa al mare

L'aggravio è più forte per chi ha una seconda casa al mare o in campagna e la utilizza per il fine settimana o le vacanze estive. In questo caso, anche se il prezzo delle utenze è maggiore, i consumi concentrati in pochi giorni dell'anno comportano un rincaro più contenuto rispetto alle prime case.

Ciò che aumenta "senza se e senza ma" è invece il carico tributario legato all'Imu. Rispetto all'Ici versata l'anno scorso, infatti, cambiano il coefficiente moltiplicatore usato per calcolare il valore catastale (aumentato del 60%) e l'aliquota appli-

cata, che con l'Imu parte dallo 0,76% e può arrivare fino all'1,06 per cento. In realtà, potrebbe anche diminuire fino allo 0,46%, ma al momento le case a disposizione sembrano essere i fabbricati su cui si concentreranno gli aumenti dei Comuni. Tutto sommato, anche calcolando l'Imu con l'aliquota ordinaria, il proprietario della seconda casa si troverà quest'anno a pagare 316 euro in più, con un rincaro del 30 per cento.

## L'incognita-addizionale

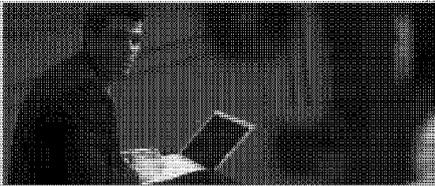
Il conteggio finale potrebbe rivelarsi ancora più alto. Di fatto, le aliquote Imu sono tutte da decidere, perché i pochi Comuni che hanno già deliberato potranno ripensarci fino al 30 settembre, e perché lo Stato potrà ritoccare il livello del prelievo addirittura fino al 10 dicembre. Ma anche sul fronte dei rifiuti il dossier è aperto in molte città. Le simulazioni di Ref sugli aumenti del 2012, per esempio, tengono conto degli adeguamenti che sono stati deliberati nei primi tre mesi di quest'anno. Fin da adesso, però, si può già prevedere che molti Comuni interverranno nelle prossime settimane. Anche se la tassazione locale andrà poi analizzata a 360 gradi: chi sceglierà di tenere bassa l'Imu o il prelievo sui rifiuti, ad esempio, potrebbe optare per l'aumento dell'addizionale comunale all'Irpef, "sbloccata" dal decreto salva-Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli esempi

La spesa per tasse sulla casa e tariffe di utenze domestiche. Valori in euro

### IL SINGLE



	2011	2012	Differenza
Imu	0	16	+ 16
Elettricità	179	211	+ 32
Gas	642	709	+ 67
Acqua	106	111	+ 5
Rifiuti	131	138	+ 7
<b>Totale</b>	<b>1.058</b>	<b>1.185</b>	<b>+ 127</b>

**+12%**

Nell'aumento complessivo di 127 euro spicca il rincaro della bolletta del gas per cui il single spenderà in più 67 euro

**Il profilo.** Single proprietario di un bilocale di 50 metri quadrati (337,50 euro di rendita catastale già rivalutata del 5%). All'anno consuma 1.200 chilowattora di energia elettrica, 750 metri cubi di gas mentre i consumi di acqua ammontano a 80 metri cubi nell'arco dei 12 mesi

### LA COPPIA CON DUE BAMBINI



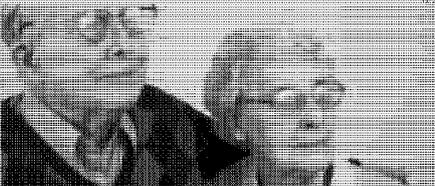
	2011	2012	Differenza
Imu	0	244	+ 244
Elettricità	437	498	+ 61
Gas	1.327	1.468	+ 141
Acqua	223	234	+ 11
Rifiuti	293	308	+ 15
<b>Totale</b>	<b>2.280</b>	<b>2.752</b>	<b>+ 472</b>

**+20,7%**

L'Imu pesa per poco più della metà dell'aumento complessivo di 472 euro

**Il profilo.** Coppia con due bambini che possiede un appartamento di 108 metri quadrati (rendita rivalutata di 850 euro). Il consumo annuale di energia elettrica è pari a 2.700 chilowattora, quello di gas ammonta a 1.600 metri cubi e quello idrico a 160 metri cubi

### LA COPPIA DI ANZIANI



	2011	2012	Differenza
Imu	0	146	+ 146
Elettricità	252	295	+ 43
Gas	1.004	1.110	+ 106
Acqua	130	137	+ 7
Rifiuti	251	263	+ 12
<b>Totale</b>	<b>1.637</b>	<b>1.951</b>	<b>+ 314</b>

**+19,2%**

Oltre all'Imu sull'abitazione principale, anche la bolletta del gas mostra una crescita sostenuta (106 euro in più)

**Il profilo.** Coppia di anziani in pensione che possiede un appartamento di 90 metri quadrati (540 euro di rendita rivalutata). Il consumo annuale di energia elettrica è pari a 1.800 chilowattora, quello di gas ammonta a 1.200 metri cubi e quello idrico a 100 metri cubi

### LA SECONDA CASA



	2011	2012	Differenza
Imu	347	601	+ 254
Elettricità	167	186	+ 19
Gas	337	372	+ 35
Acqua	87	91	+ 4
Rifiuti	108	111	+ 3
<b>Totale</b>	<b>1.046</b>	<b>1.361</b>	<b>+ 315</b>

**+30,2%**

La spesa aggiuntiva rispetto al 2011 è dovuta per la quasi totalità (80,6%) all'aumento dell'Imu

**La tipologia.** Abitazione di 60 metri quadrati (495 euro di rendita catastale già rivalutata del 5%) utilizzata per l'estate e i fine settimana. I consumi ipotizzati corrispondono a circa un terzo di quelli della famiglia con bambini e tengono conto di prezzi e tariffe per le seconde case

Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore del lunedì, Ref ricerche e Unioncamere Indis

Le utenze. L'impatto sui bilanci domestici

## Bolletta energetica sotto la pressione di continui ritocchi

Rossella Cadeo

■ Era già nell'aria, ma l'ultimo adeguamento del costo dell'elettricità varato dall'Autorità dell'energia (Aeeg) ha dato un'altra scossa ai conti di casa degli italiani. Un rincaro del 4,3% da maggio, pari a una maggiore spesa annua di 21,5 euro: cronaca di una "stangata annunciata", giustificata da motivazioni già sentite, ossia la copertura degli incentivi diretti alle fonti rinnovabili e assimilate. L'adeguamento di maggio va ad aggiungersi al precedente rincaro del 5,8% già deciso a partire da aprile, altri 27 euro all'anno (per la famiglia considerata dall'Authority, con un consumo cioè di circa 2700 kWh all'anno e, sul versante gas, dotata di riscaldamento autonomo e un consumo annuo di 1400 metri cubi). Complessivamente quasi 50 euro in più all'anno (rispetto agli adeguamenti fissati a dicembre 2011) per far funzionare gli interruttori di casa. E sempre in attesa dei prossimi adeguamenti trimestrali.

Inoltre si tratta sempre di medie, valide per un profilo in-

dicativo. E solo per le utenze luce e gas. Altre spese obbligate sono quelle per servizi come i rifiuti, l'acqua, il telefono. Più nel dettaglio, scendono le stime pubblicate in questa pagina riferite a tre tipologie di utenze, che rappresentano un'anticipazione del rapporto sulle tariffe che Ref Ricerche e Indis di Unioncamere realizzano annualmente nell'ambito dell'attività di monitoraggio dei servizi pubblici locali. Elaborazioni che ci danno anche un'idea degli aumenti "serviti" alle famiglie. Ebbene tra energia, gas, rifiuti e acqua l'incremento nel 2012 rispetto al 2011 si aggira intorno al 10% e a pesare di più sarà la bolletta della luce (e in base allo scenario più favorevole, ossia ipotizzando che le condizioni in vigore nel secondo trimestre di quest'anno non vengano variate sino a fine anno). Ma ecco i particolari.

Se nel 2011 un single con un consumo di circa 1.200 kWh/anno ha sostenuto una spesa totale intorno ai 180 euro, a spendere quasi un quinto in più (il 18%) dovrà prepararsi per l'anno in corso (211 euro). Da 252 a quasi 300 euro

(+17%) salirà invece la spesa della coppia di pensionati che si limitino a 1.800 kWh, mentre intorno ai 500 euro (+14%) spenderà la coppia con figli con un fabbisogno di 2.700 kWh (profilo simile a quello monitorato dall'Aeeg).

Per le elaborazioni - specifica lo studio di Ref Ricerche e Indis Unioncamere - si è ipotizzata una fornitura a prezzo monorario, quindi non differenziato per fascia. Per le utenze dotate di contatore biorario (che ora sono la maggior parte) ricorrere a comportamenti virtuosi, concentrando la maggior parte dei consumi nelle ore meno care (la sera e la notte, nei week end e nei festivi) potrebbe consentire qualche risparmio, ma inferiore alla decina di euro all'anno (si veda il Sole 24 Ore del 30

aprile e del 13 febbraio scorsi).

Intorno al 12% si aggira l'aumento per gli stessi profili di utenze che abbiano una seconda casa (con un massimo di circa 700 euro di spesa per il nucleo genitori e figli).

Analogo (+11%) l'aggravio

per il servizio gas. Il nucleo di quattro persone con 1.600 metri cubi di consumo arriverebbe a spendere quasi 1.500 euro (senza tra l'altro considerare le differenze climatiche sul territorio). E per risparmiare su questo fronte, le soluzioni non sono molte, salvo ridurre i consumi, abbassare la temperatura in casa, o investire in interventi di efficienza energetica (il che significa comunque spendere). Meno pesanti (ma sempre superiori all'ultimo indice sul costo della vita) i rincari sui fronti rifiuti (+4,9%) e acqua (+5,4%).

Nel complesso a soffrire di più sarà ovviamente il profilo numeroso, che pagherà per luce, gas, acqua e rifiuti oltre 2.500 euro (contro i 2.280 del 2011): 200 euro in più solo per l'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 10%

### Maggior spesa

Il rincaro nel 2012 solo per gas, elettricità, acqua e rifiuti

E-GOVERNMENT

# L'Italia digitale fa i primi passi

## Tra «Agenda» e consultazioni online il Governo cerca di colmare i ritardi

di Luca De Biase

«**L**a Presidenza del Consiglio la ringrazia per l'invio del suo messaggio al quale risponderà al più presto». Un messaggio su Twitter, qualche giorno fa, segnalava la risposta standard offerta dal sito del capo del Governo a chi invia una mail. Il messaggio era scetticamente inteso a raccogliere solidarietà intorno al preconcetto secondo il quale l'amministrazione pubblica italiana non è un fulmine di efficienza online. Difficile sradicare uno scetticismo motivato da decenni di eccessiva distanza tra la politica e le persone. Eppure, non si può negare che questo Governo abbia introdotto alcune novità promettenti. Come la pratica di avviare ampie e libere consultazioni online su temi controversi.

Si tratta di un'abitudine molto strutturata alla Commissione europea che ha l'obiettivo di raccogliere idee e generare partecipazione ed eventualmente consenso intorno alle politiche europee. Il servizio "YourVoice" offre una panoramica dei temi in discussione attualmente e del tempo che rimane alla chiusura delle consultazioni: si parla di come ridurre gli incidenti stradali, come favorire i servizi bancari per gli studenti che sono in un programma Erasmus, come aumentare il supporto finanziario al miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici, come ridurre il contenuto di piombo nei giochi, come definire una nuova legislazione sull'insolvenza, e così via. Le regole delle consultazioni europee sono diverse sui diversi temi, ma in generale servono al loro scopo, che non viene né sovrastimato né sottovalutato.

Anche su questa pratica, in Italia, non è mancata la discussione. La recen-

te consultazione sui tagli alla spesa pubblica e, prima, la consultazione sul valore legale della laurea hanno suscitato qualche alzata di sopracciglia.

Qualche simpatico cittadino e alcuni giornalisti hanno dimostrato che si

potavano inviare facilmente più risposte a testa per sostenere o contrastare l'idea di abbandonare il sistema del valore legale della laurea. Ma si è trattato di una reazione dettata ancora una volta dallo scetticismo, tanto per segnalare che il sistema non era a prova di "furbizia". In effetti, il risultato - ricordiamo che sul tema dell'università sono arrivate circa 20mila risposte e che il 75% delle posizioni registrate in quella consultazione era favorevole al mantenimento del sistema attuale - non poteva certo essere considerato come quello di un sondaggio né tanto meno di un referendum: poteva solo

essere una libera raccolta di pareri, la cui utilità era tanto maggiore quanto più la cittadinanza si fosse prestata a fornirne liberamente e disinteressatamente. Certo, ci si può domandare chi analizzerà le risposte e se ne farà buon uso. A maggior ragione questa domanda vale per l'altra consultazione aperta dal Governo, quella sull'Agenda Digitale, ben più complessa e impegnativa per chi risponde e, di conseguenza, per chi ascolta.

L'organizzazione che i ministeri hanno messo in piedi per rispondere alle sollecitazioni che i cittadini fanno pervenire online, via posta elettronica o in altri modi, non è enorme. E comunque non può che crescere con l'esperienza. Ma la consapevolezza della necessità di migliorarla appare evidente. Anche perché, nell'insieme la politica sta prendendo coscienza del fatto che la comunicazione via internet è una dimensione ineludibile

della costruzione del consenso e del servizio ai cittadini, come dimostra del resto la maturazione dei comportamenti online dei partiti e dei loro rappresentanti. E si inserisce in un contesto di soluzioni di e.government che, sebbene migliorabili, non sono tuttavia inesistenti, a partire dalle notevoli innovazioni introdotte nel tempo dall'amministrazione fiscale italiana.

I cittadini italiani hanno certamente una quantità di ragioni per coltivare un certo scetticismo in materia di relazioni con la politica. Ma è improprio che non si accorgano delle differenze, che pure ci sono, tra diversi politici e diverse amministrazioni.

Questo Governo - comunque lo si voglia giudicare - ha, appunto, adottato esplicitamente il tema dell'Agenda Digitale, in linea con la strategia europea, ha avviato una "cabina di regia", ha aperto una consultazione in materia. Certo, ha ereditato un clamoroso ritardo del paese in termini di accesso a internet in banda larga, di alfabetizzazione digitale, di utilizzo del commercio elettronico e di quasi tutte le altre opportunità offerte dalla tecnologia elettronica. Ma ha deciso di occuparsene.

Quel ritardo non era generato dal caso, ma da politiche volutamente antitetiche allo sviluppo digitale, perché concentrate su altri media, come la televisione, e altre priorità strategiche, come il Ponte sullo Stretto di Messina. E si dovrebbe dunque valutare con attenzione questo nuovo approccio all'internet deciso dall'attuale Governo. Quanto ai risultati, vedremo. E se quest'ultima notazione dovesse apparire un po' scettica si spera possa rivelarsi presto semplicemente empirica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nuovo approccio.** L'Esecutivo ha adottato esplicitamente il tema dell'Agenda Digitale e mostra una maggior attenzione al tema dell'e-gov, puntando anche sulle consultazioni online: si tratta di un nuovo approccio all'internet da valutare con attenzione

Le misure contenute nel decreto semplificazioni. Il credito d'imposta va utilizzato entro due anni

# Lunga vita al bonus assunzioni

## Prolungata di un anno fino al 2013 l'agevolazione per il Sud

Pagina a cura  
di BRUNO PAGAMICI

**P**rorogata fino al 2013 la possibilità di fruire del credito d'imposta per le nuove assunzioni nel Mezzogiorno, grazie al cosiddetto decreto semplificazioni.

L'intervento del legislatore ha inoltre fatto registrare altre novità rispetto alla versione originaria della norma, introdotta dall'art. 2 del decreto sviluppo (dl 70/2011), quali il meccanismo di calcolo del bonus, la diminuzione da tre a due anni del termine di fruibilità e specifiche ipotesi di decadenza dal beneficio.

**La disciplina.** Il bonus, che ha ottenuto l'approvazione da parte della commissione europea lo scorso ottobre 2011, spetta ai datori di lavoro che assumono, nelle regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Molise, Sardegna e Sicilia), lavoratori con contratto a tempo indeterminato, identificati come «svantaggiati» e/o «molto svantaggiati». In seguito all'intervento del legislatore del dl 9 febbraio 2012 n. 5 (convertito nella legge n. 35/2012), l'assunzione deve avvenire nel periodo 14 maggio 2011-14 maggio 2013. In pratica è stato concesso un allungamento di un anno del termine originariamente previsto dal dl 70/2011. L'assunzione deve rappresentare un incremento della base occupazionale. Il credito viene riconosciuto nella misura del 50% dei costi salariali sostenuti:

- nei 12 mesi successivi all'assunzione per ciascun lavoratore con le caratteristiche di «lavoratore svantaggiato»;

- nei 24 mesi successivi all'assunzione per ciascun «lavoratore molto svantaggiato».

**Definizioni.** Per «lavoratori svantaggiati» si intendono:

- lavoratori privi di un impie-

go regolarmente retribuito da almeno sei mesi;

- soggetti non in possesso di un diploma di scuola media superiore o professionale;

- lavoratori che hanno superato i 50 anni di età;

- soggetti che vivono soli con una o più persone a carico;

- lavoratori occupati in professioni o settori caratterizzati da un tasso di disparità uomo-donna;

- membri di una minoranza nazionale all'interno di uno Stato membro.

Sono definiti «molto svantaggiati» i lavoratori privi di impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi.

**Le novità del decreto semplificazioni.** In sintesi, le novità introdotte dall'art. 59 del dl 5/2012 alla disciplina originaria, con efficacia retroattiva dal 14 maggio 2011, riguardano:

- la proroga da 12 a 24 mesi del termine, decorrente dal 14

maggio 2011 (data di entrata in vigore del dl 70/2011), entro il quale il datore di lavoro deve assumere il lavoratore a tempo indeterminato, che costituisce il periodo applicativo del credito d'imposta. Pertanto, ai fini della fruibilità del beneficio, i lavoratori devono essere assunti tra il 14 maggio 2011 e il 14 maggio 2013;

- il meccanismo di calcolo del credito d'imposta, per il quale il parametro dell'entrata in vigore della legge 106/2011, di conversione del dl 70/2011, viene sostituito con la data di assunzione del lavoratore. In

sostanza, il credito di imposta è calcolato sulla base dell'incremento occupazionale rilevato mensilmente, come differenza tra il numero dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato rilevato in ciascun mese e il numero dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato mediamente occupati nei

12 mesi precedenti alla data di assunzione;

- la riduzione da tre a due anni (decorrenti dalla data di assunzione del lavoratore) del termine di fruibilità, per il datore di lavoro, del credito d'imposta mediante compensazione (ai sensi dell'art. 17 del dlgs 241/1997);

- l'emanazione di un apposito provvedimento dell'Agenzia delle entrate, che stabilirà i termini e le modalità di fruizione del credito d'imposta, nel rispetto dei limiti di spesa stabiliti per ciascuna regione.

**Caratteristiche e utilizzo del credito d'imposta.** Sul piano strettamente fiscale, il credito d'imposta:

- non concorre alla formazione del reddito ai fini Irpef/Ires, né della base imponibile Irap;

- non rileva ai fini della determinazione del pro rata di indeducibilità degli interessi passivi e delle spese generali;

- deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta per il quale è concesso.

Il credito d'imposta può essere utilizzato esclusivamente in compensazione nel modello F24 entro, a seguito della modifica introdotta dal dl 5/2012, 2 anni dalla data di assunzione (in luogo dei 3 anni previsti nella precedente versione dell'agevolazione).

**Disposizioni attuative.** Con provvedimento dell'Agenzia delle entrate saranno dettati termini e modalità di fruizione del credito di imposta al fine del rispetto del previsto limite di spesa. Infatti, il presupposto per l'agevolazione rimane l'accordo da raggiungersi nella Conferenza stato-regioni, che disciplini termini e modalità di gestione dei fondi destinati all'incentivo per ciascuna regione del Mezzogiorno interessata.

—© Riproduzione riservata—

## Le ipotesi di decadenza del beneficio

Una delle novità del dl 5/2012 è la specifica ipotesi di decadenza dall'agevolazione, prevista nel caso in cui il numero complessivo di dipendenti neoassunti è inferiore/uguale a quello rilevato mediamente nei 12 mesi precedenti alla data di assunzione (c.d. «base occupazionale di riferimento» media). Nel testo previgente alla modifica apportata dal dl 5/2012 si faceva riferimento alla data di entrata in vigore della legge 106/2011 (ossia il 13 luglio 2011).

La decadenza si verifica inoltre nelle seguenti ipotesi:

- se i posti di lavoro creati non sono conservati per un periodo minimo di tre anni, ovvero di due anni nel caso delle piccole e medie imprese;

- nei casi in cui vengano definitivamente accertate violazioni non formali, sia alla normativa fiscale che a quella contributiva in materia di lavoro dipendente, per le quali sono state irrogate sanzioni di importo non inferiore a 5 mila euro, oppure violazioni alla normativa sulla salute e sulla sicurezza dei lavoratori previste dalle vigenti disposizioni, nonché nei casi

in cui siano emanati provvedimenti definitivi della magistratura contro il datore di lavoro per condotta antisindacale.

Al ricorrere delle ultime due cause di decadenza, il datore è obbligato alla restituzione del credito d'imposta già usufruito e, nell'ipotesi di accertate violazioni alla suddetta normativa, dovrà restituire il credito maturato e utilizzato dal momento in cui è stata commessa la violazione.

Di contro, fermo restando che il datore perde il diritto al credito, non vige comunque l'obbligo di restituzione dell'agevolazione già utilizzata, qualora la decadenza operi per effetto della riduzione del numero di occupati rispetto alla «base occupazionale di riferimento» (media degli occupati nel periodo compreso tra la data di assunzione e i 12 mesi a essa precedenti).

Inoltre, dovrebbe comportare decadenza dal beneficio anche l'utilizzo dei lavoratori, per i quali si è fruito del bonus, in aree al di fuori dei territori del Mezzogiorno. Così è stato, infatti, precisato per le precedenti agevolazioni previste per le neo-assunzioni nel Mezzogiorno.

Cosa cambia		
Caratteri dell'agevolazione	La normativa precedente (dl 70/2011)	L'attuale normativa dopo le modifiche del dl 5/2012
Imprese destinatarie del beneficio	Nuove assunzioni a tempo indeterminato effettuate, nel periodo compreso tra il 14 maggio 2011 e il 14 maggio 2012	Nuove assunzioni a tempo indeterminato effettuate, nel periodo compreso tra il 14 maggio 2011 e il 14 maggio 2013
Condizioni di applicabilità	L'assunzione riguarda i lavoratori svantaggiati o molto svantaggiati	Idem
Incremento della base occupazionale	Il bonus spetta ai datori che nei 12 mesi successivi all'entrata in vigore del dl 70/2011 (ossia tra il 14 maggio 2011 e il 14 maggio 2012) incrementano la base occupazionale assumendo lavoratori a tempo indeterminato	Il bonus spetta ai datori che nei 24 mesi successivi all'entrata in vigore del dl 70/2011 (ossia tra il 14 maggio 2011 e il 14 maggio 2013) incrementano la base occupazionale assumendo lavoratori a tempo indeterminato
Aree geografiche agevolabili	Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Molise, Sardegna e Sicilia	Idem
Il calcolo dell'incremento del numero dei lavoratori	La base di calcolo si riferisce al numero dei lavoratori a tempo indeterminato rilevato in ciascun mese e il numero di quelli mediamente occupati nei 12 mesi precedenti al 13 luglio 2011 (data di entrata in vigore della legge di conversione del dl 70/2011)	La base di calcolo si riferisce al numero dei lavoratori a tempo indeterminato rilevato in ciascun mese e il numero di quelli mediamente occupati nei 12 mesi precedenti alla data di assunzione
Utilizzo del credito d'imposta	Avviene solo in compensazione, nel mod. F24, entro tre anni dalla data di assunzione	Avviene solo in compensazione, nel mod. F24, entro due anni dalla data di assunzione

## POLITICA le amministrative

■ **Il primo giorno.** Affluenza al 50,52% (nel 2007 era stata del 55,88%). A Palermo 46,81% (53,68%), a Trapani 47,31% (54,95%), ad Agrigento 54,70% (58,40%).

# Sicilia, "vacanza" dalle urne votanti in calo di oltre il 5%

## Il presidente del seggio di Aricò non accetta il suo documento

LILLO MICELI

PALERMO. Affluenza alle urne in calo nei 147 comuni siciliani interessati dalla tornata elettorale amministrativa per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale. Alle ore 22 di ieri, infatti, aveva votato il 50,52% degli aventi diritto, pari a 945.530 elettori. Negli stessi comuni, nel 2007, aveva votato il 55,88%. Nei tre capoluoghi di provincia coinvolti, questa la rilevazione delle ore 22: a Palermo aveva votato il 46,81% (53,68% nel 2007); a Trapani il 47,31% (54,95%); ad Agrigento il 54,70% (58,40%). Il calo di elettori si è mantenuto costante: alle ore 12 aveva votato in tutti i 147 comuni, l'11,93%; alle 19 il 36,95%. C'è tempo per votare fino a domani alle 15.

Questa l'affluenza negli altri 19 comuni nei quali sia vota con il sistema proporzionale: Sciacca (56,57%, 59,59%), Niscomi (51,96%, 56,60%), San Cataldo (42,45%, 48,25%), Aci Catena (56,74%, 54,03%), Caltagirone (50,97%, 56,50%), Misterbianco (52,13%, 60,81%), Palagonia (51,85%, 54,92%), Paternò (55,80%, 62,00%), Tremestieri Etneo (51,26%, 51,20%), Barcellona Pozzo di Gotto (57,95%, 63,84%), Villabate (50,45%, 56,16%), Pozzallo (50,92%, 55,35%), Scicli (54,48%, 57,86%), Avola (53,87%, 60,04%), Floridia (52,81%, 58,70%), Alcamo (58,61%, 65,49%), Castelvetro (56,18%, 58,94%), Erice (49,56%, 56,12%), e Marsala (55,15%, 59,33%).

Il Comune con la percentuale di affluenza più alta è Mazzarrone (Ct) con il 71,13%, quello con la più bassa, invece, Villarosa (En) con il 28,42%. La provincia con la percentuale di affluenza più alta è Messina, con il 56,65%, quella con la più bassa Enna con il 43,20%. Il Comune con il maggiore incremento percentuale rispetto alle precedenti amministrative è Roccella Valdemone (Me) con un +9,99%, quello il maggiore decremento Isnello (Pa), con un -14,07%.

Nel seggio allestito nel carcere di Pagliarelli, a Palermo, non ha votato alcun detenuto, mentre all'Ucciardone sono stati soltanto quattro a farlo. Probabilmente, si

tratta di una decisione di massa per protestare contro il sovraffollamento degli istituti di pena. Tema che, per la verità, non è stato affrontato da alcun candidato.

La prima giornata di votazioni, le urne saranno aperte anche dalle 7 alle 15 di oggi, si è svolta in tutta tranquillità. Dai circa 2 mila seggi sparsi nei 147 comuni chiamati alle urne per eleggere sindaco e consiglio comunale, non è stata segnalata alcuna anomalia. Unica curiosità, al candidato sindaco di Mpa, Fli, Mps, Api e liste civiche, Alessandro Aricò, il presidente della sezione 396, a Mondello, ha rifiutato il passaporto come documento di riconoscimento. Aricò, comunque, ha votato lo stesso perché conosciuto da un rappresentante di lista ed ha inter-

pretato l'inconveniente, come un buon auspicio per la sua candidatura.

Non sa, invece, se potrà votare S. G., una ragazza palermitana che abita nel quartiere Zen, che compie proprio oggi 18 anni. Ieri, la mamma della ragazza si è recata alla sezione 112, che ha sede nella scuola «Leonardo Sciascia» per verificare la posizione della figlia alla quale l'ufficio elettorale ha già rilasciato la tessera per votare, ma il nome e cognome di S. G. non risultava nei tabulati. La signora tornerà all'attacco questa mattina quando la figlia sarà già entrata nel diciottesimo anno: «Domani mattina alle 7 - ha detto - ci presenteremo al seggio, pretendendo che a mia figlia non sia negato il diritto». Episodi che suscitano il sorriso. Nulla rispetto a recenti elezioni quando le forze dell'ordine erano chiamate ad intervenire perché nelle cabine elettorali c'era chi fotografava la scheda appena votata.

Nella serata di oggi si cominceranno a conoscere i primi risultati. Nei comuni con meno di 15 mila abitanti, che sono la maggior parte, il sindaco viene eletto al primo turno. Ma l'attesa maggiore rimane per l'esito delle urne nei tre capoluoghi di provincia: Agrigento, Trapani e Palermo dove il risultato è piuttosto incerto. E potrebbero esserci clamorose novità, rispetto ai pronostici degli ultimi giorni.

Gli elettori tutti concentrati all'Ucciardone. Ai Pagliarelli invece l'affluenza è zero

## E a Palermo il messaggio della mafia in carcere diserzione totale ai seggi

**ATTILIO BOLZONI**

PALERMO—La mafia ingabbiana non vota. A Palermo, per la prima volta i detenuti dello storico carcere dell'Ucciardone e quelli del più moderno e sorvegliato penitenziario di Pagliarelli se ne sono fregati delle elezioni amministrative. Non interessa a nessuno di loro chi sarà il prossimo sindaco. Di destra, di sinistra, rosso, nero, Leoluca Orlando o Fabrizio Ferrandelli, Massimo Costa o Marianna Caronia poco importa. Loro, questa volta, hanno scelto di non scegliere. Ai Pagliarelli, dove c'è l'«alta sicurezza» per i soldati delle famiglie mafiose, non hanno neanche chiesto lo speciale seggio volante nei bracci. Poco più di 1200 gli aventi diritto, zero i voti. All'Ucciardone invece

il seggio volante è arrivato, su quasi 600 detenuti in «meno di cinque» l'avevano richiesto ma sembra che non tutti poi abbiano effettivamente votato. Alle tre del pomeriggio di una strana domenica palermitana, i carcerati hanno voltato le spalle a tutti i candidati sindaci di Palermo.

Mancanza di fiducia? Disaffezione per la politica? Una protesta? Chissà. Di sicuro non era mai acca-

duto. Nella sua lunga storia la criminalità siciliana non ha saltato mai a un appuntamento elettorale. Dalle analisi dei voti in passato si sono aperte inchieste giudiziarie, si sono scoperti segreti patti, sono affiorati «problemi» fra i capi di Cosa Nostra e i capi della politica. Come nel 1986, quando all'Ucciardone – allora Grand Hotel dei boss con aragoste servite in cella, oggi casa circondariale destinata a rapinatori e criminali comuni – arrivò l'indicazione di «punire» la Democrazia Cristiana di Salvo Lima e di Giulio Andreotti e

puntare sulla «quaterna socialista», quattro candidati al Parlamento, il primo della lista l'allora ministro della Giustizia Claudio Martelli.

È un segnale questo non voto. Come interpretarlo? Risponde il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso: «Forse significa che non

hanno ricevuto un'indicazione. E questo potrebbe essere un aspetto positivo. Certo è che i mafiosi si muovono, e quindi votano, se in cambio ricevono qualcosa. Evidentemente nessuno ha chiesto niente. Ma è solo un'impressione, al momento non si può dire niente di pre-

ciso». Cosa vuol dire? Risponde Alfonso Sabella, per tanti anni pubblico ministero a Palermo dopo le stragi del 1992 e da qualche mese al Dap, il Dipartimento Amministrazione Penitenziaria: «Il carcere è lo specchio del paese, evidentemente anche lì non hanno fiducia nella politica».

Al momento – se si esclude i mafiosi condannati definitivamente all'ergastolo e quindi anche all'inter-

diserzione perpetua dei pubblici uffici (loro non hanno diritto di voto) – c'è il dato nudo e crudo: i detenuti di Palermo non sono interessati per nulla alle elezioni e chi dovrà amministrare la città. Quello che accade fuori dalle carceri naturalmente è altro discorso. L'impasto mafia politica c'è sempre. Non mancano candidati o sponsor al disotto di ogni sospetto in tutta la Sicilia. È di appena qualche giorno fa il pubblico sostegno di un condannato per mafia delle Madonie – Giusi Farinella, parente di uno dei capi di Cosa Nostra condannato all'ergastolo per la strage di Capaci – a Vittorio Sgarbi, in pista per diventare sindaco di Cefalù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida di Palermo tra veleni incrociati

# Orlando il conformista anticasta: dopo 27 anni si traveste da «novità»

*Dalla Dc alla Rete post Tangentopoli, poi con Prodi e ora nell'Idv  
Spera nel ballottaggio per sfasciare il centrosinistra di Ferrandelli*

## il reportage

di **Mariateresa Conti**  
nostro inviato a Palermo

La sua specialità è distruggere. Distruggere gli altri - nell'ordine la Dc, poi la sua stessa creatura, la Rete, e adesso il Pd e la sinistra - per salvare se stesso rigenerandosi, amo' di arabafenice, e riciclarsi come novità. Sì, perché passano gli anni, si susseguono in Italia le repubbliche, ma Leoluca Orlando è sempre lì, in campo, nel ruolo di uomo della provvidenza che va dove gira il vento e che il vento rigira a suo vantaggio, spacciandosi per *homo novus*, lui che è nato e cresciuto sotto l'ala di mamma Democrazia cristiana. E così, come «il conformista» di Giorgio Gaber, «progressista al tempo stesso liberista», «un po' controcorrente» e, perché no, anche «federalista» eccolo qui, il nuovo-vecchio Orlando già ex Dc, poi retino, poi esponente della Margherita con Prodi. Eccolo qui, nell'anno di grazia 2012, a interpretare il ruolo dell'anticasta Idv per riconquistare il trono di sindaco di Palermo che è già stato suo per 12 anni, cinque dal 1985 al 1990, con lo scudocrociato e dal 1993 al 2000, con la Rete. Un trono che lui rivendica ancora una volta. Più per sciparlo al Pd che per sé.

Passano gli anni, i problemi di Palermo si moltiplicano, ma lui, Leoluca, Luca più confidenzialmen-

te per i fan più stretti, è sempre lì, nuovo-vecchio che avanza che cambia casacca e che la poltrona non vuol mollare, costi quel che costi. Anche la morte della sinistra a Palermo e anche oltre. Sì, perché l'unico dato certo, oltre che il ballottaggio - solo per un miracolo, con 11 candidati, Palermo potrebbe avere un sindaco a primo turno, ed è la prima volta che accade dal '93, quando proprio Orlando fu eletto subito con la maggioranza bulgara del 75% - è che Bersani & Co., comunque vada, perderanno. Perderanno se si verificherà quella che tanti pensano sia l'ipotesi più probabile, un ballottaggio tra lo stesso Orlando e il suo ex delfino ora sostenuto dal Pd, Fabrizio Fer-

randelli; perderanno se il solo Ferrandelli andrà al ballottaggio, perché senza spaccature la sinistra avrebbe potuto vincere a primo turno; e perderanno se nessuno dei candidati della sinistra andrà al ballottaggio con uno dei tre aspiranti sindaci del centrodestra, Massimo Costa (Pdle Udc), il più quotato, Alessandro Aricò (Api e Fli) e Marianna Caronia (Cantiere popolare, il Pid dei centristi dell'ex ministro Saverio Romano). Tutto grazie al «conformista» alla Gaber Orlando, che ha giocato a sfasciare sin dalle primarie del centrosinistra con l'obiettivo unico di tornare a essere «Sinnacco Ollando», come dicono i palermitani.

«Ventisei partiti, un solo sindaco, Leoluca Orlando. Palermo vince al primo turno» è il santino elettorale-invito subliminale al voto disgiunto circolato negli ultimi giorni di campagna elettorale. Traduzione: votate pure il partito che vo-

lete, ma di sindaco di Palermo ce n'è uno e sono io. E ieri lui, Orlando, che come dice lo slogan della sua campagna, «il sindaco lo sa fare», ha posato diligentemente per le foto di rito con urna elettorale: basette grigie, valigie più che borse sotto gli occhi, tradizionali dita a «v» in segno di vittoria. Che non vince, questa volta, lo sa anche lui. Già è molto serio scirà a superare il primo turno. E anche se andrà al ballottaggio, paradossalmente non sarà per il suo presente di anti-politico ma per il suo passato di ex sindaco. Ha basato tutta la sua campagna elettorale su questo, Orlando, persino le gag della festa finale di chiusura. Una rappresentazione plastica del «tutto cambi perché nulla cambi» di gattopardiana memoria.



**RICICLATO** Leoluca Orlando, saluta una palermitana all'uscita dal seggio elettorale [Ansa]